

TERRE DELL'ORSO

Newsletter di

Salviamo l'Orso - Associazione per la conservazione dell'orso bruno marsicano ONLUS

N.04/SET 2014

N. 04
SET 2014





COPERTINA: ph Ivan Marrollo ©

© 2014 Salviamo l'Orso - Associazione per la conservazione dell'orso bruno marsicano ONLUS
Via Parco degli Ulivi, 9 - 65015 Montesilvano (PE) - CF 91117950682
info@salviamolorso.it

SOMMARIO

Editoriale

di Stefano Orlandini

Notizie in breve

a cura di Daniele Valfrè

**A che punto siamo con il progetto di protezione
dei Monti Ernici ?**

di Gaetano de Persiis

**Firmato protocollo di intesa tra Regione Lazio - Agenzia Re-
gionale dei Parchi e Salviamo l'Orso**

di Stefano Orlandini

Aver cura dei cani salva gli orsi

di Mario Cipollone

L'impegno di Salviamo l'Orso per gli "orsi periferici"

di Siro Baliva

**Fundacion Oso Pardo - Una storia di successo nel panorama
delle ONG europee e internazionali**

di Stefano Orlandini

**Uno spunto di riflessione sul fallimento del ruolo dell'Autorità
di Gestione (AdG) nel PATOM**

di Stefano Orlandini

L'orso e i Monti Ernici ... la storia continua

di Massimiliano de Persiis

Censimento genetico della popolazione di orso marsicano

La storia dell'orso Wojtek

di Mario Cipollone

KATMAI ! Il paradiso degli orsi

di Dario Rapino

Editoriale

di Stefano Orlandini

Cari tutti,

a distanza ormai di quasi 7 mesi dalla sua ultima edizione, siamo riusciti a confezionare un nuovo numero di “Terre dell’orso”.... Probabilmente qualcuno di voi si è chiesto dove eravamo finiti e se questa assenza significasse un calo di tensione nell’opera di Salviamo l’Orso, una stasi nella sua attività. Ebbene è esattamente il contrario! Tali e tanti sono stati gli impegni che abbiamo dovuto decidere cosa privilegiare e come al solito abbiamo pensato che le cose concrete, sul campo, dovessero avere la precedenza sulla redazione della nostra newsletter nonostante l’importanza che riconosciamo alla comunicazione.

Ad ogni modo eccoci qua di nuovo a rendicontare brevemente su cosa abbiamo fatto, sui problemi affrontati, sullo stato dell’arte riguardo la conservazione dell’orso marsicano che a noi piace definire “dell’Appennino” nella speranza che possa tornare a vivere in tutta l’area che storicamente gli appartiene. Vi è da registrare qualche buona notizia insieme alle solite preoccupazioni a cui siamo purtroppo abituati.

Partiamo una volta tanto da quanto vi è stato di positivo e di incoraggiante:

- 1) Il nostro progetto di mitigazione del rischio di investimenti sulla SR83 tra Gioia dei Marsi e Gioia vecchio è stato ultimato e presentato ufficialmente alla stampa lo scorso 30 di Giugno nel corso di una riuscita conferenza stampa a Gioia a cui hanno partecipato il Presidente del PNALM Dott Carrara, Il Sindaco Gianclemente Berardini, il consigliere provinciale Alfonsi, l’assessore all’Ambiente del comune di Pescasseroli Esposito e tanti altri amici ed appassionati. L’eco della presentazione è stato vasto su tutta la stampa regionale e, al di là della soddisfazione personale, è stato utile a mantenere accesi i riflettori sul tema orso che, crediamo anche grazie a noi, è ormai presentato con continuità inusuale, rispetto agli anni scorsi, alla pubblica opinione regionale. Il successo del nostro progetto è testimoniato anche dal fatto che abbiamo ricevuto più richieste di una sua ulteriore estensione ad altri tratti stradali. Senza voler qui entrare nel dettaglio, vi basti sapere che il progetto verrà allungato fino a Pescasseroli ed in seguito fino ad Opi anche grazie all’importante contributo finanziario degli amici di Rewilding Appenines e a quello del Comune di Pescasseroli a cui vanno i nostri sinceri ringraziamenti. Anche gli amici “Montagna grande” di Bisegna stanno pensando di utilizzare la nostra segnaletica, così come è possibile che lo facciano la Riserva del Monte Genzana e l’Oasi WWF delle Gole del Sagittario. Sarebbe questo un ulteriore positivo risultato che Salviamo l’Orso otterrebbe tramite il suo progetto. Vale a dire l’installazione, per la prima volta, di una segnaletica omogenea in una vasta area dell’habitat dell’orso, segnaletica che, al di là del suo principale motivo d’essere, andrebbe a sottolineare la peculiarità di un intero territorio che talvolta i turisti attraversano senza averne coscienza, vale a dire la presenza di un animale quasi unico per l’Europa occidentale.
- 2) Un nostro progetto è stato nuovamente finanziato da Patagonia e dalla Fondazione TIDES. È denominato “Caring for dogs save the bear” ed è nient’altro che la continuazione della campagna di vaccinazioni dei cani da lavoro e non che l’associazione aveva intrapreso lo scorso anno in collaborazione con l’Ufficio per la conservazione della natura della Regione Abruzzo. Il nuovo progetto ci permetterà di estendere le vaccinazioni ad altre aree e sarà integrato da interventi di microchippatura degli animali e, qualora non ne fosse in possesso, dalla consegna al proprietario del cane di un libretto sanitario dove registrare le vaccinazioni. Di tutto ciò troverete più ampia descrizione in un articolo di Mario Cipollone che segue per l’associazione questo progetto.
- 3) La battaglia di Salviamo L’Orso contro la nuova centrale eolica in quel di Ortona dei Marsi è per

il momento vinta. La CCR-VIA della regione Abruzzo l'ha giudicata non compatibile con le linee guida stabilite dal PATOM e dal recentissimo nuovo protocollo di azioni urgenti per la conservazione dell'orso sottoscritto appunto da Abruzzo, Lazio e Molise. L'esperienza purtroppo ci insegna che questo tipo di progetti non muoiono mai veramente.....ma restano in agguato in attesa di un pretesto o di un'occasione per venire ripresentati, ma noi non abbasseremo l'attenzione. L'area a cavallo tra PNALM e PRSV è già inflazionata di questi impianti industriali (tra l'altro già causa di strage per l'avifauna e i grifoni!) ma resta importante corridoio per i timidi tentativi di espansione dei plantigradi verso il Sirente – Velino, testimoniati anche da alcuni recenti episodi di cui ci parla Siro Baliva nel suo articolo che troverete più avanti.

- 4) Abbiamo la quasi certezza che grazie ad un recente bando del Parco regionale del Sirente –Velino Salviamo l'Orso godrà di un piccolo finanziamento teso al recupero di alcuni fruttiferi ed alla sensibilizzazione delle popolazioni locali sulla questione orso. Ciò nelle nostre intenzioni dovrebbe segnare l'inizio di una collaborazione con l'Ufficio Biologi del Parco stesso, teso ad una intensificazione del monitoraggio della presenza del plantigrado in quest'area.
- 5) Registriamo con grande soddisfazione la firma con l'Agenzia Parchi Regionali del Lazio (ARP) di un protocollo che segna l'entrata ufficiale della nostra associazione nella "Rete di monitoraggio ufficiale della Regione Lazio". Crediamo che questo sia, al di là della soddisfazione di contribuire ad un lavoro che reputiamo molto importante per capire come favorire e rendere più sicura l'espansione della popolazione di orso in aree periferiche del suo attuale areale, il riconoscimento della serietà e dell'affidabilità di Salviamo l'Orso e del suo operato tra i tecnici e gli enti che si occupano istituzionalmente di conservazione dell'orso.
- 6) Sempre nel Lazio continuiamo a supportare l'azione del Comitato per la protezione dei Monti Ernici, altra potenziale area di espansione dell'orso. Vi sono degli aggiornamenti di cui vi parla Nanni De Persiis più avanti. Oltre a proseguire nella sua campagna di sensibilizzazione della pubblica opinione e delle amministrazioni locali circa la necessità di nuove misure di tutela per il territorio (per esempio l'accorpamento dell'area ernica al PR dei Monti Simbruini) Salviamo l'orso ha riproposto con urgenza alle autorità regionali la necessità di regolamentare l'attività venatoria nella zona, con particolare riferimento alle aree con possibili presenze ursine ed a questo proposito vi segnalo l'articolo di Max de Persiis....

Vorrei terminare la conta delle buone notizie registrando che le Regioni Abruzzo, Lazio e Molise hanno di nuovo riaffermato l'urgenza di tutta una serie di misure per la tutela dell'orso http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/biodiversita/protocollo_intesa_tutela_orso_bruno_marsicano.pdf. È chiaro che le enunciazioni di principio non hanno mai tutelato o salvato alcunché, ma vogliamo essere una volta tanto ottimisti ed aspettare che queste misure si concretizzino. In regione Abruzzo vi è un nuovo presidente e nuovi assessori. Fare meglio della precedente Giunta Chiodi in tema di orso ed aree protette, iniziando per esempio dal nuovo calendario venatorio, non dovrebbe essere difficile. Anzi, forse proprio su questo primo problema potremo valutare subito se i protocolli sono destinati a rimanere carta straccia o a produrre effetti concreti, visto che grazie al MATTM un primo risultato è già disceso dal documento riportato qui di sopra ed è l'impegno da parte delle associazioni venatorie a tener conto delle necessità di conservazione dell'orso nella gestione venatoria dei prossimi 4 anni http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/biodiversita/protocollo_tutela_orso_bruno_marsicanoPNM10804.pdf

Veniamo ora alle brutte notizie che rischiano di vanificare il buon lavoro fin qui svolto non solo dall'associazione, ma anche dal nuovo Presidente del PNALM e dal Ministero dell'Ambiente che ormai, dall'inizio della gestione del Ministro Orlando e poi con l'attuale Ministro Galletti, ha ripreso, tramite la sua Direzione generale per la protezione della natura e del mare, a svolgere quel ruolo propulsivo e di guida nelle politiche di conservazione dell'orso che noi abbiamo sempre invocato.

Quali sono queste brutte notizie? La prima e la più importante è la nuova perdita di una femmina a Marzo scorso addebitata ad un'infezione di TBC bovina nel territorio di Gioia dei Marsi. La questione è vecchia e risale almeno al 2012 quando almeno un caso (se non di più...) fu registrato in quel territorio. Tutti voi sapete come la questione della compatibilità dell'allevamento nei territori dell'orso sia sempre stata una preoccupazione per Salviamo l'Orso ed al centro di nostri ripetuti interventi tesi a regolamentare una situazione che per lungo tempo è apparsa totalmente fuori controllo con grave pericolo per la salute degli animali domestici, della fauna selvatica ed in ultima analisi anche per le persone.

Da quando la causa di morte di quest'orsa è stata acclarata e resa pubblica, l'associazione non ha smesso nemmeno per un solo giorno di sollecitare Regione Abruzzo, PNALM, Sindaci di zona e MATTM sull'urgenza di affrontare una volta per tutte ed in una cornice di generale riordino la situazione venutasi a creare.

Dobbiamo oggi, a distanza di un paio di mesi, senza entrare nei dettagli tecnici, rilevare che abbiamo fatto molti passi avanti. Grazie all'impegno di tutti, sembra essere stata imboccata una strada virtuosa che assegna ad ognuno degli attori coinvolti compiti ed azioni, dagli allevatori alle amministrazioni locali, dai Servizi veterinari della Regione Abruzzo al Ministero della salute, per finire al PNALM, al CFS ed al MATTM. Alcune di queste azioni sono in svolgimento mentre scriviamo questa nota, per esempio la rimozione di una mandria di vacche che risultano non essere state controllate sanitariamente; altre sono in fase di impostazione come i controlli da effettuarsi sulla fauna selvatica, ad iniziare dai cinghiali che saranno abbattuti nella prossima stagione venatoria, per finire su tutte le carcasse di fauna selvatica rinvenute in zona, altre ancora quali la creazione di un tavolo che si occupi stabilmente dei problemi sanitari che coinvolgono l'orso sono oggetto di colloqui tra il Ministero dell'Ambiente e quello della Salute e si spera che presto producano gli attesi risultati.

Questa di cui abbiamo appena parlato è sicuramente la peggior notizia dei primi 7 mesi del 2014 da cui però potrebbero scaturire provvedimenti e comportamenti virtuosi lungamente attesi, ma se ci fermiamo un attimo a pensare non è che manchino altri motivi di preoccupazione o che ingenerano rabbia e sensi di frustrazione..... ne volete solo un paio di esempi ??

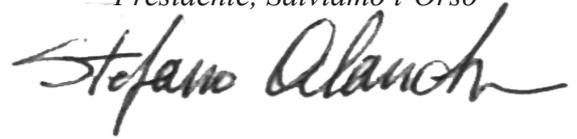
- 1) A Scanno con la primavera-estate si ripresentato il problema degli orsi cosiddetti confidenti e di Gemma in particolare. A prescindere che i suoi comportamenti sono stati indotti dalla facilità a cui per anni ha potuto accedere a diversi tipi di fonti cosiddette trofiche (pollai stalle conigliere ed orti) e quindi sono da ascrivere alla nostra incapacità di mettere in sicurezza tali strutture fa rabbia sapere che circa 600 cittadini di Scanno abbiano firmato una petizione per la sua rimozione quando Scanno è conosciuta in tutta Europa e deve buona parte della sua fama e molto del suo turismo proprio a Gemma ed alle sue scorribande che mai...diciamo mai hanno rappresentato un pericolo per gli esseri umani. Beh, questo da così tanti cittadini di Scanno non ce lo aspettavamo anche se sappiamo che sono molti di più coloro che l'amano! Ad ogni buon conto risolto il mistero del ritrovamento del suo collare e della sua temporanea scomparsa ci aspetta ancora un lungo periodo, tra il resto dell'estate e l'autunno, in cui senza un impegno straordinario di dissuasione organizzato dalle guardie del Parco e dal CFS è probabile che saremo ancora costretti a sentir parlare dell'inevitabilità di una sua cattura e rimozione a cui noi naturalmente ci opporremo con tutte le nostre forze. Gemma è una femmina prolificata ma ancora più importante, come ha già dimostrato in passato, una "mamma orsa" brava ed esperta capace cioè di svezzare ed accompagnare alla vita indipendente i suoi cuccioli, un ruolo troppo importante per il futuro della nostra popolazione di orsi che annovera solo poche femmine come lei. Il suo ruolo fondamentale merita che si faccia tutto il possibile per tenerla lontana dai paesi e dai pericoli in cui rischia di incorrere anche con un impegno straordinario delle istituzioni in termini di personale, opere di prevenzione e danaro per rifondere i danni da lei provocati, l'unico modo per evitare il ripetersi di tristi episodi, come quello della petizione, estranei alle migliori tradizioni scannesesi di tolleranza e perché Scanno torni ad essere orgogliosamente il paese degli orsi che tutta l'Italia conosce!
- 2) Nonostante il parere contrario del Parco Sirente-Velino, la presenza di un SIC (sito di interesse comunitario), l'opposizione motivata di associazioni ambientaliste e di cittadini del luogo e l'incertezza circa la legittimità di alcuni strumenti urbanistici la CCR-VIA (Commissione valutazione

impatto ambientale della regione Abruzzo) ha autorizzato una lottizzazione residenziale (Prato della Madonna) in un'area virtualmente protetta, sito di endemismi vegetazionali all'interno di un Parco Regionale (firmatario del PATOM) che è habitat dell'orso, corridoio ecologico per i suoi spostamenti, e tutto ciò solo per non penalizzare un'oscura impresa costruttrice tra l'altro di fuori regione !!!! Dove sono in questo caso l'interesse generale, gli impegni presi prima con il PATOM e poi con il nuovo protocollo? Quali sono in questo caso gli interessi generali in termini economici o di posti di lavoro tante volte invocati per giustificare le devastazioni a danno dell'ambiente??

Come al solito la penna mi ha preso la mano ed ho scritto più di quello che avrei voluto. Spero almeno di esser stato chiaro così che chiunque legga queste mie righe abbia almeno una visione d'insieme di cosa abbia fatto e stia facendo l'associazione e, allo stesso tempo, degli ultimi accadimenti nelle terre dell'orso!

Stefano Orlandini

Presidente, Salviamo l'Orso

A handwritten signature in black ink, reading "Stefano Orlandini". The signature is written in a cursive, flowing style with a long horizontal stroke at the end.

Notizie in breve

a cura di Daniele Valfrè

Progetto LIFE ANTIDOTO

Tre giornate per il corso di Polizia Scientifica (tecnica forense e criminale) applicata alle indagini sui casi di avvelenamento della fauna selvatica nell'ambito del Progetto LIFE ANTIDOTO al Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Al corso, coordinato dal Gruppo di investigazione SEPRONA della Guardia Civil di Andalusia e Aragona (Spagna), hanno partecipato oltre 150 iscritti appartenenti al Corpo Forestale dello Stato, Guardiaparco del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, della Regione Piemonte (Parco regionale delle Alpi Marittime), della Regione Lazio, del Parco Naturale Regionale Sirente Velino, Polizia Provinciale, Personale degli Istituti Zooprofilattici, Medici Veterinari e Ricercatori.

Altri due orsi morti nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

Dobbiamo registrare negli scorsi mesi la perdita di altri due esemplari di orso marsicano e purtroppo a rendere la notizia ancora più grave è il fatto che la prima sia una femmina dall'apparente età di 5-6 anni, quindi sulla soglia di iniziare la sua vita di riproduttrice, rinvenuta a marzo agonizzante dai Guardiaparco del Servizio Sorveglianza e soccorsa dal Servizio veterinario del Parco in località Sperone di Gioia dei Marsi. I risultati degli esami eseguiti dal Centro di Referenza Nazionale per la Medicina Forense Veterinaria dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Regioni Lazio e Toscana hanno attribuito ad una infezione da tubercolosi bovina le cause della morte dell'orsa.

Il secondo esemplare è stato rinvenuto i primi di giugno in avanzato stato di decomposizione durante una perlustrazione dei Guardiaparco in località "Prato Cardoso". Sul luogo sono intervenuti il Servizio Sorveglianza del Parco, il Veterinario, e gli Agenti del Corpo Forestale dello Stato che hanno provveduto a fare tutti i rilievi del caso. Lo stato di conservazione dell'animale non permette di formulare alcuna ipotesi circa la morte del plantigrado: si tratta di un individuo di sesso maschile adulto di circa 14 anni di età, conosciuto con il nome di Ferroio.

Rewilding Europe, rivoluzionaria iniziativa internazionale per la conservazione della natura, arriva in Italia.

Trasformare l'abbandono dell'Appennino Centrale in un'opportunità per lo sviluppo economico e la conservazione della natura.

Nasce l'iniziativa Rewilding Apennines. Far tornare selvaggio l'Appennino, per la natura e per noi. Questo in sintesi il messaggio che la neonata associazione Rewilding Apennines ha intenzione di lanciare in alcune aree pilota dell'Appennino Centrale dimostrando concretamente che l'abbandono delle montagne e il ritorno della fauna selvatica sono opportunità di sviluppo socio-economico. Anche fuori delle aree protette.

Nei piccoli centri montani la disoccupazione, l'emigrazione, l'abbandono dei terreni agricoli, la diminuzione delle attività di allevamento tradizionali sono fenomeni che preoccupano. A poco servono le iniziative regionali e comunitarie nel contrastare queste tendenze ormai storicamente consolidate. L'unico modo, secondo il Presidente di Rewilding Apennines – Alberto Zocchi, consulente internazionale nel campo della conservazione della natura e da sempre appassionato dell'Appennino – è dare un valore economico alla natura selvaggia.

Il mercato dell'ecoturismo e della fotografia naturalistica, ad esempio, è in continua, forte ascesa. Tanto per dare alcuni numeri, estrapolati dalle statistiche disponibili sulla rete, l'industria dell'ecoturismo genera oltre il 10% dell'intero prodotto interno lordo mondiale e per l'83% delle nazioni del mondo l'ecoturismo rappresenta

una delle cinque principali fonti di scambio con l'estero. Per visitare capanni per l'osservazione di orsi e lupi in Finlandia, ad esempio, c'è una lista d'attesa anche di un anno e si pagano anche 200 euro al giorno, mentre per fotografare rapaci come aquile reali e avvoltoi in Spagna i fotografi pagano cifre tra i 100 e i 200 euro al giorno.

L'Appennino abruzzese e laziale, a un'ora e mezza da Roma, offre attrattive di altissimo livello in termini di paesaggio, grandi animali selvatici che negli ultimi decenni sono tornati a farsi vedere, una biodiversità prorompente, e ancora storia, cultura, gastronomia. Tutti questi elementi possono andare a comporre esperienze uniche e irripetibili altrove. E più natura selvaggia c'è, più diventa facile osservare grandi branchi di cervi in corteggiamento-lupi in caccia, avvoltoi che sinutrone degli animali uccisi dai predatori-più tutto questo rappresenta una attrattiva per il mercato internazionale che praticamente nessuno sta aiutando a far arrivare in queste aree.

Questa è la sfida di Rewilding Apennines: creare vaste aree di natura selvaggia, anche e soprattutto al di fuori di parchi e riserve, nelle comunità che non beneficiano del vantaggio di essere al centro delle grandi aree protette, dove offrire esperienze di turismo naturalistico di altissima qualità, favorendo la conservazione delle specie e la rinascita delle economie locali. Sulla falsa riga delle riserve naturali africane, l'idea è quella di portare un turismo internazionale a fare esperienze dirette nella natura, dormendo sotto le stelle o negli antichi borghi, ascoltando l'ululato dei lupi o le storie davanti al focolare e ammirando l'inedere maestoso di un orso marsicano. Il tutto a due passi dalla Capitale e nel meraviglioso contesto delle montagne appenniniche: mix equilibrato di natura e cultura davvero unico in Europa.

L'iniziativa di Rewilding Apennines ha un respiro internazionale. L'associazione è infatti il partner italiano di Rewilding Europe, fondazione olandese che ha come scopo dimostrare che la natura selvaggia può esistere anche in Europa e può rappresentare un motore di sviluppo nelle aree meno avvantaggiate.

La Fondazione ha già individuato cinque aree pilota in Europa dove mettere in pratica questo approccio innovativo e l'Appennino Centrale è stato da poco aggiunto a questo network europeo che mira ad essere rappresentato da un totale di dieci aree. Questo significa scambio di esperienze e il supporto degli esperti di Rewilding Europe che hanno lavorato in questo campo per decenni e nei vari continenti. Rewilding Apennines ha già mosso i suoi primi passi, grazie ai finanziamenti di Rewilding Europe e della Fondation Segré, importante fondazione svizzera per la conservazione della natura. Si è

aperto un dialogo con le comunità e le amministrazioni locali di quelle aree marginali, escluse dai grandi parchi appenninici, ma non dallo spopolamento e dalle difficoltà economiche, dove scommettere sulla natura potrebbe rappresentare la scelta vincente per uscire dalla crisi. Con una risposta da parte delle amministrazioni locali sorprendentemente positiva, Rewilding Apennines ha intenzione di prendere in gestione aree strategiche di "connessione ecologica" tra le aree protette esistenti.

Per far ciò prevede di stipulare accordi con amministrazioni, proprietari privati e cacciatori (questi ultimi da trasformare in guide e guardiani della natura) per creare luoghi dove "lasciar fare alla natura", coinvolgere imprenditori e privati cittadini per stimolare il recupero di piccoli centri e la nascita di un'offerta turistica di alto livello. Collaborando infine con le altre ONG e le aree protette, l'associazione vede queste come mosse strategiche per rilanciare l'economia locale e contribuire alla salvaguardia della biodiversità appenninica e,



REWILDING APENNINES

in particolare, della ridotta popolazione del raro orso bruno marsicano. Rewilding Apennines sta studiando perciò l'avvio di una serie di attività per creare pacchetti turistici selezionati, parte dei cui proventi possano essere reinvestiti in attività di conservazione e gestione, mettere in sicurezza aree di pregio, coinvolgere le popolazioni locali e i proprietari di strutture in disuso, mettere in attività strutture e servizi per permettere a un turismo selezionato di avere esperienze memorabili nella wilderness.

Per maggiori informazioni su Rewilding Apennines potete visitare:

- <http://www.rewildingapennines.com>
- <https://www.facebook.com/rewildingapennines>

Continua l'impegno di Salviamo l'Orso contro l'eolico selvaggio nelle terre dell'orso ai confini del Parco Nazionale della Majella. Chiesta una moratoria per gli impianti di Civitaluparella – Pizzoferrato – Quadri - Montenerodomo

Una vasta area a ridosso del Parco Nazionale della Majella è a rischio in quanto potrebbe essere interessata a breve da un pullulare di pale eoliche. Una marcia di protesta è stata organizzata dal comitato "La difesa" e si è snodata fino a "Colle del Vento" interessato da un progetto, della Civitaluparella Wind, per un impianto eolico di otto torri di 150 metri di altezza che confina con Montelapiano, Villa Santa Maria, Borrello, Quadri e Montenerodomo ed è a soli 500 metri dal centro abitato di Civitaluparella e a 700 dalla zona SIC "Bosco Paganello" di grande importanza per la conservazione delle biodiversità. Quest'ultimo luogo contempla, tra le specie animali protette, il nibbio reale e l'orso bruno marsicano.

Come se non bastasse, a ridosso di Colle del Vento sono previsti altri progetti: parco eolico di Montelapiano (8 generatori); quello di Fallo (5 generatori), un altro con ben 25 torri di cui 18 sul territorio di Civitaluparella. Complessivamente sono 47 aerogeneratori (numero che nella smorfia napoletana simboleggia il "morto che parla"). Connessa agli impianti eolici è la sottostazione elettrica (grande quanto due campi di calcio) che, secondo i piani, dovrebbe sorgere a Villa Santa Maria, nei pressi della chiesa di Madonna in Basilica, dell'ottavo secolo. L'area, oltre a essere un sito archeologico, è a ridosso del fiume Sangro.

Alla marcia hanno partecipato rappresentanti del WWF, di SALVIAMO L'ORSO, dalla LIPU, di ALTURA, amministratori dei comuni vicini, del comitato cittadino "No eolico selvaggio" di Quadri-Pizzoferrato, del comitato "No centrale" di Villa Santa Maria, oltre a tanti cittadini che hanno voluto informarsi.

Il IX Congresso Nazionale di Teriologia organizzato dall'Associazione Teriologica Italiana.

A Civitella Alfedena una sala gremita di studiosi e ricercatori, come pure di semplici zoofili, ha visto presentare le relazioni del workshop "Interventi concreti di conservazione dell'orso bruno: il progetto LIFE ARCTOS (2010-2014)" coordinati dal Prof. Luigi Boitani. Tra le relazioni, quella del Dr. Adriano Argenio, consulente della Regione Abruzzo, sugli aspetti sanitari riguardanti l'orso marsicano che ha messo in risalto il contributo economico di SALVIAMO L'ORSO per l'acquisto di 500 vaccini per vaccinare i cani degli allevatori contro il cimurro nel Parco regionale Sirente Velino e nel versante molisano del PNALM. Presentato anche un poster che evidenzia l'azione di SALVIAMO L'ORSO per l'acquisto dei vaccini.

PD, Forza Italia e Fratelli d'Italia cancellano la moratoria sull'eolico selvaggio le centrali a biomasse ed il consumo del territorio.

Nel corso dell'ultima seduta del Consiglio Regionale, prima delle elezioni regionali, è stata cancellata la moratoria per fotovoltaico a terra, eolico selvaggio e centrali a biomasse. La legge approvata lo scorso 16 Aprile grazie al consigliere Maurizio Acerbo e sotto la spinta di tutte le associazioni ambientaliste abruzzesi è stata abrogata ieri con il voto favorevole di buona parte di quei consiglieri PD che un mese fa l'avevano approvata....fulgido esempio di coerenza di un partito che sembra aver perso completamente la bussola specialmente quando si tratta di ambiente.

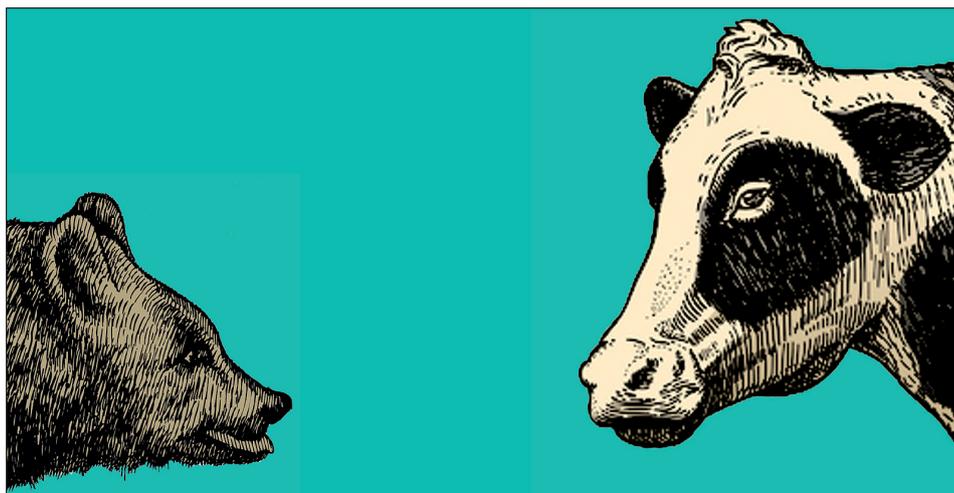
L'emendamento, il cui primo sottoscrittore è proprio un consigliere regionale PD, tal Giovanni D'Amico, e

condiviso da Forza Italia (cons. Sospiri) e Fratelli d'Italia (cons. A. Petri), è stato inserito nel provvedimento con cui si stanziavano fondi per i lavoratori rimasti senza stipendio di Cotir e Mario Negri Sud. Praticamente i fautori dell'abrogazione non hanno avuto nemmeno il coraggio civile di assumersene la paternità, visto come hanno nascosto l'abrogazione tra le pieghe di un altro provvedimento, verrebbe da dire... vergognandosene!! In tal modo, approfittando della non visibilità dell'emendamento, i meschini hanno cancellato una norma di importanza enorme per la salvaguardia ambientale del nostro territorio.

Ancora una volta abbiamo avuto conferma che, come cittadini che si preoccupano del proprio territorio, dobbiamo combattere un nemico che è un bell'esempio di alleanza trasversale tra coloro che sono i responsabili del disastro ambientale abruzzese perpetrato negli ultimi vent'anni da Bussi al Borsacchio, dal Fucino alla Marsica

La moratoria approvata lo scorso 16 aprile era stata salutata come un esempio a livello nazionale da autorevoli personalità ed organi di stampa oltre ad esser stata richiesta da tutte le associazioni ambientaliste regionali anche alla luce di una nota del 2012 del Segretariato della Convenzione di Bonn, dell'UNEP, l'Agenzia dell'ONU per l'Ambiente, che chiedeva spiegazioni direttamente al Ministero dell'Ambiente italiano su quanto avviene in Abruzzo sull'eolico, esprimendo preoccupazione per il numero di impianti già autorizzati o in fase di autorizzazione in aree di grande pregio ambientale.

Non si rallegrino troppo le lobbies dell'eolico e del fotovoltaico che continuano ad incassare i contributi che tutti noi paghiamo in bolletta arricchendosi alle nostre spalle devastando l'ambiente. Siamo abituati a lottare e continueremo a farlo.... ci possono contare.



Se una mucca uccide un orso, la colpa non è della mucca. È dell'uomo.

Tre mesi fa un'orsa marsicana ha trovato la carcassa di una mucca morta di tbc e l'ha mangiata. Era un'orsa giovane, che non aveva ancora avuto i piccoli. Uno dei cinquanta esemplari di orso marsicano rimasti sul pianeta terra. Se non fosse morta, forse oggi ci sarebbero tre orsi marsicani in più invece di uno in meno. Le malattie portate dagli animali domestici come la tbc e il cimurro mietono vittime tra gli animali selvatici. Prima di lasciare gli animali domestici liberi di pascolare sulle montagne ancora abitate dagli ultimi esemplari di creature come gli orsi marsicani, si deve avere la certezza che siano sani. Nei prossimi giorni il Ministero della Salute, quello dell'Ambiente e il Servizio Veterinario della Regione Abruzzo dovranno decidere come risolvere il problema. Una decisione che può costare la vita agli ultimi orsi marsicani. Oppure salvarla.



Il Ministero della Salute chiede la sospensione a titolo cautelativo dell'attività di pascolo del bestiame a Gioia e a Lecce dei Marsi. Salviamo l'Orso esprime la sua soddisfazione per il supplemento d'indagine a garanzia della salute dell'orso e del bestiame.

Il Direttore Generale, Dott.ssa Ferri, del Dipartimento della Sanità Pubblica Veterinaria, della Sicurezza Alimentare degli organi collegiali per la Tutela della Salute – Direzione Generale della Sanità Animale e dei Farmaci Veterinari, ha inviato una lettera indirizzata all'Assessorato alla Sanità della Regione Abruzzo e in particolare al responsabile dei Servizi veterinari in cui, dopo aver esaminato i fatti avvenuti in quel di Gioia dei Marsi negli ultimi 2 anni, vale a dire il rilevamento nel Giugno 2012 di un focolaio di tubercolosi in due diversi allevamenti bovini e il risultato della necropsia effettuata sulla femmina di orso rinvenuta lo scorso 14 Marzo in quel territorio che avrebbe indicato nella stessa malattia la causa di morte, si comunica la Necessità di sospendere a titolo cautelativo l'attività di pascolo degli animali domestici nel territorio dei Comuni di Gioia dei Marsi e Lecce dei Marsi in attesa che pervengano i risultati definitivi delle prove diagnostiche effettuate dal Centro di referenza per la tubercolosi. Nella lettera del Ministero si invitano gli Uffici regionali competenti a voler attivarsi per rendere le misure ritenute necessarie immediatamente esecutive.

SALVIAMO L'ORSO non può che ringraziare il Ministero della Salute, il Direttore generale ed i suoi tecnici per l'intervento e le parole chiare spese su una vicenda che preoccupa la

nostra associazione e tutti coloro che hanno a cuore la sorte dell'orso marsicano da almeno 2 anni, sin dall'apparire del primo focolaio di TBC bovina nel cuore dell'habitat del nostro orso.

Aspettiamo quindi con fiducia che le misure richieste dal Ministero vengano rese esecutive al più presto dai Sindaci che agiscono nella loro funzione di autorità sanitaria e dai competenti organi regionali che hanno oggi una buona occasione per fare il loro dovere. L'associazione si augura che i controlli, sia quelli epidemiologici e di laboratorio sia quelli sul territorio, siano severi ed accurati, perché non sono più consentiti errori né alcuno può più far finta di niente. Crediamo che tutti oggi si debbano sentire più sicuri e tutelati dall'iniziativa del Ministero della Salute a iniziare dagli allevatori virtuosi, risorsa importante e da valorizzare dei nostri territori montani, per finire con i consumatori e le popolazioni locali, la cui salute va tutelata sopra tutto.

L'orso nell'abetina di Rosello.

Dalla creazione dell'Oasi prima (1992) e dall'istituzione della Riserva Naturale Regionale alla fine degli anni '90 – esattamente nel 1997 – l'Abetina di Rosello ha riservato continue scoperte che hanno progressivamente arricchito il patrimonio naturalistico dell'area protetta rendendolo uno dei boschi più importanti d'Italia, con la presenza di specie di rilievo e rarissime per la vegetazione e di vere e proprie emergenze floristiche e faunistiche che avvalorano uno degli ecosistemi forestali con maggiore ricchezza di biodiversità a livello nazionale.

Eppure, quando si riteneva di aver pressoché completato l'elenco dei grandi mammiferi, le ricognizioni svolte per la redazione del Piano di Gestione del Sito SIC, all'interno del quale la Riserva è ricompresa, hanno permesso di documentare la presenza della specie simbolo della nostra regione. Da alcune settimane è stata infatti documentata con avvistamenti e riprese fotografiche la presenza dell'orso bruno marsicano, un esemplare che si muove nelle zone più impervie dell'area protetta, ma che lascia comunque tracce inequivocabili della sua presenza.

Data l'enorme importanza che la presenza dell'orso riveste, e che ulteriormente arricchisce il patrimonio naturalistico dell'abetina, è stato immediatamente attivato un gruppo di monitoraggio coordinato dalla direzione della Riserva in collaborazione con i tecnici faunisti del vicino Parco Naz. della Majella e del Parco Reg. Sirente Velino, i volontari dell'Associazione "SALVIAMO L'ORSO" e il gruppo di ricercatori del C.I.S.D.A.M. – Centro Studi per gli Abeti Mediterranei - impegnato nella redazione del piano di gestione del SIC. Anche il Corpo Forestale dello Stato, sensibilizzato sulla presenza della specie, ha garantito un puntuale controllo del territorio e supporto alle attività. "È una scoperta di enorme importanza la presenza dell'orso bruno nella Riserva di Rosello – dichiara Mario Pellegrini, direttore dell'area protetta – anche se la specie era già stata inserita nel formulario del SIC per tracce inequivocabili di presenza raccolte in passato e l'ultima osservazione riferita risale al 2010. Tuttavia le moderne tecniche di fototrappolaggio hanno permesso di "fotografare" l'orso e di regalarci questa meravigliosa notizia. Un particolare ringraziamento va all'avv. Dario Rapino, bravo ed appassionato fotografo naturalista, che con tenace impegno documenta le risorse naturalistiche e soprattutto la fauna della vallata del Sangro e dell'intera regione e ne collabora fattivamente alla tutela e alla sorveglianza. Siamo certi che la popolazione, gli allevatori e i visitatori di Rosello, consapevoli dell'enorme importanza della presenza dell'orso nell'area protetta, saranno in prima linea per proteggere il plantigrado ed aiutare i naturalisti nelle indagini e nelle attività di monitoraggio".

Registriamo tuttavia l'esistenza di una lettera anonima, recapitata nei giorni scorsi, in cui si parla di un probabile atto di bracconaggio avvenuto in territorio di Pescopennataro ai danni di questo esemplare di orso marsicano. Il Corpo Forestale dello Stato si è già attivato per verificare se la notizia è fondata o non si tratti "soltanto" di una macabra minaccia.

L'ambasciatore dell'orso, una nuova professione.

L'associazione "Rewilding Apennines", partner esclusivo per l'Italia della Fondazione internazionale "Rewilding Europe", ha creato tre posti di lavoro part-time per tre giovani nell'area del progetto di conservazione dell'orso bruno marsicano, avviato dall'associazione all'inizio dell'anno, nella fascia di protezione esterna del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise nei comuni di Gioia, Lecce e Ortona dei Marsi.

Si tratta di “ambasciatori dell’orso”, ossia persone che, a seguito di un percorso di formazione specifico, possano svolgere un importante ruolo di contatto ravvicinato e costante con le comunità locali, per divulgare scopi ed attività del progetto e, soprattutto, rispondere alle esigenze degli abitanti, affrontando e aiutando a risolvere gli eventuali conflitti con la fauna selvatica. Un’idea, questa dei “bear advocates”, nata dapprima in Nord America e in seguito sperimentata con successo anche in altri paesi europei, come Spagna e Austria, laddove si renda necessario mitigare il conflitto tra uomo e grandi carnivori per permettere una pacifica convivenza.

Nell’area di azione del progetto di Rewilding Apennines e sotto l’egida del team dell’associazione e dei Comuni interessati, i tre ambasciatori dell’orso raccoglieranno dati ed informazioni sulla presenza della fauna, anche attraverso la gestione di una rete di fototrappole, strumenti per il monitoraggio e controllo a distanza della fauna, e stabiliranno rapporti con allevatori, cacciatori, turisti e gli altri gruppi di interesse che hanno a che fare con la fauna selvatica. Ove necessario, i tre ambasciatori forniranno supporto tecnico e recinzioni elettrificate ad allevatori ed agricoltori per prevenire eventuali danni arrecati dalla fauna e collaboreranno nella gestione ed educazione dei visitatori che, attratti dalle valenze naturalistiche dell’area, già cominciano ad affluire spontaneamente.

Il progetto di Rewilding Apennines, infatti, si prefigge di rafforzare presso le comunità locali la consapevolezza del valore culturale ed economico legato alla presenza della fauna selvatica e creare i presupposti perché ciò diventi anche una reale opportunità di sviluppo socio-economico per la popolazione. Allo scopo di collegare conservazione e sviluppo economico, nelle aree esterne a parchi e riserve, importantissime come zone di collegamento tra di essi, ma spesso ignorate dal turismo, Rewilding Apennines sta sviluppando piani economici, opportunità ricettive e offerte turistiche per proporre soprattutto a livello internazionale esperienze a contatto con la natura e l’osservazione della fauna selvatica. È in questo contesto che sono stati identificati i potenziali candidati nei comuni interessati e, dopo una selezione svolta con interviste individuali, sono state assunte tre persone che dimostrano un’ottima conoscenza delle aree, una grande passione per la natura e, soprattutto, che hanno un ruolo attivo nella vita delle comunità locali. Il dialogo con la gente che vive il territorio e la collaborazione con le realtà locali è, infatti, una delle condizioni imprescindibili del progetto portato avanti da Rewilding Apennines nell’area dei tre comuni marsicani. Il lavoro dei tre ambasciatori dell’orso è assicurato sino alla fine del 2015, ma Rewilding Apennines sta lavorando per ottenere ulteriori finanziamenti per permettere di far proseguire la loro attività fino al 2019. Inoltre, la creazione e lo sviluppo delle attività turistiche potranno auspicabilmente offrire un naturale ampliamento dei ruoli e del coinvolgimento di questi giovani nel futuro.

Salviamo l’Orso al Red Gold Day di Abruzzo Bloggers Community

Sabato 21 giugno Salviamo l’Orso ha partecipato all’incontro “Red Gold Day” organizzato a Chieti da The Abruzzo Bloggers Community (ABC), una piattaforma condivisa di blogger che condividono la passione per l’Abruzzo e ne promuovono le bellezze storiche e naturalistiche, le peculiarità culturali ed enogastronomiche. All’incontro hanno partecipato molti blogger, soprattutto anglofoni residenti in Abruzzo, che hanno ascoltato con grande interesse e partecipazione la presentazione di Salviamo l’Orso e dei suoi progetti per la protezione dell’orso bruno marsicano. ABC ha anche indetto un concorso per il miglior blog creato sul tema “Wild thing, I think I love you” che premierà il blog più interessante e unico che si distinguerà per la qualità del testo, delle fotografie e per l’interesse dedicato all’Abruzzo e all’orso marsicano. Il premio per il vincitore del concorso è “Un giorno nel Regno dell’Orso”, a cura della nostra associazione.

L’iniziativa di The Abruzzo Bloggers Community è stata recentemente riportata nella newsletter del celebre ristorante abruzzese “Le Virtù” di Filadelfia, dimostrando l’attaccamento della comunità abruzzese d’oltreoceano alla propria terra d’origine e all’orso marsicano, suo simbolo vivente.

Incontro pubblico e conferenza stampa di presentazione del progetto di sicurezza stradale.

Si è svolto presso il Centro Culturale “Giuseppe Moretti” a Gioia dei Marsi l’incontro pubblico e conferenza stampa per la conclusione del progetto di sicurezza stradale sulla strada regionale 83 Marsicana tra Gioia dei Marsi e Pescasseroli promosso da SALVIAMO L’ORSO per cercare di mitigare il rischio di incidenti stradali



con la fauna selvatica e l'orso marsicano. Ricordiamo che nel 2013 sono stati ben 2 gli orsi marsicani morti investiti sulle strade.

Il progetto, interamente finanziato da PATAGONIA e dalla Fondazione TIDES con 8.000 dollari, è stato redatto in collaborazione con il Comune di Gioia dei Marsi, il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e la Provincia dell'Aquila e ha avuto numerosi sostenitori tra cui il Patagonia Store di Roma e Rewilding Apennines.

Da alcune settimane con Ordinanza della Provincia dell'Aquila è esecutivo l'abbassamento del limite di velocità che porta a 70 km/h il limite massimo raggiungibile nel tratto tra Gioia dei Marsi e Campomizzo (nelle vicinanze di Pescasseroli) tra i km 18 e 38 della strada regionale 83 Marsicana.

L'abbassamento della velocità dei veicoli in transito è infatti la misura di fondamentale importanza per prevenire incidenti con la fauna selvatica (e domestica).

Infatti molti studi di road ecology hanno dimostrato che nei tratti di strada con veicoli che procedono a una velocità inferiore ai 70 km/h il numero di incidenti, a parità di volume di traffico, è molto ridotto rispetto a strade dove la velocità media è superiore.

Sono stati poi installati da SALVIAMO L'ORSO, nei tratti più critici, speciali pannelli con l'obiettivo di informare i conducenti dei veicoli in transito del possibile attraversamento della fauna selvatica e invitarli a ridurre la velocità, dei sistemi di rallentamento a effetto ottico con l'obiettivo di abbassare la velocità dei veicoli in transito e dissuasori ottici riflettenti che invece servono a disincentivare l'attraversamento della strada da parte della fauna selvatica nei tratti più pianeggianti.

Sono intervenuti il Presidente del Parco Nazionale D'Abruzzo Lazio e Molise Antonio Carrara, il Sindaco di Gioia dei Marsi Gianclemente Berardini, il Consigliere della Provincia dell'Aquila Gianluca Alfonsi, l'Assessore al Turismo e Ambiente del Comune di Pescasseroli Umberto Esposito e il Presidente di SALVIAMO L'ORSO Stefano Orlandini.



Alberto Zocchi, Presidente di Rewilding Apennines, ha annunciato la firma di una collaborazione con SALVIAMO L'ORSO volta a finanziare la messa in sicurezza di un ulteriore tratto di strada regionale "Marsicana" nell'area di Pescasseroli e Opi.

Anche il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise è determinato a proseguire la collaborazione con SALVIAMO L'ORSO per la messa in sicurezza di alcuni tratti della provinciale 479 nella Valle del Sagittario.

Ulteriori positivi sviluppi della vicenda TBC bovina a Gioia dei Marsi

Mentre stiamo chiudendo questo numero della nostra newsletter apprendiamo con soddisfazione di un ulteriore sviluppo questa volta positivo e diremmo lungamente atteso della vicenda che va avanti ormai da mesi nel territorio del Comune di Gioia dei Marsi (AQ) dove lo scorso Marzo fu rinvenuta agonizzante una femmina di orso marsicano poi deceduta il giorno successivo nonostante i vani tentativi di salvarla. La necropsia accertò un'infezione da TBC bovina come la probabile causa di morte dell'animale.

Da allora Salviamo l'Orso è stata sempre in prima linea nel chiedere serrati e puntuali controlli sanitari per il bestiame che saliva ai pascoli alti di Gioia per il periodo estivo di monticazione e la rimozione del bestiame che non fosse stato controllato. Ebbene una mandria di un allevatore locale ormai allo stato brado da circa 2 anni risultava non aver passato i necessari test e l'allevatore continuava a nascondersi dietro la scusa di non riuscire più a raccogliarla. Non sappiamo se questo fosse solo un pretesto o un caso ordinario di incompetenza e di cattive pratiche zootecniche (come spesso abbiamo rilevato di persona..) fatto sta che grazie all'impegno comune e coordinato del Sindaco di Gioia, del Ministero della Salute, dei Servizi veterinari regionali del MAATM del CFS regionale e dell'UTB di Castel di Sangro è stata montata un'operazione di raccolta della mandria che ha portato alla cattura ed alla macellazione di gran parte di queste vacche ormai inselvatichite e possibili portatrici di infezione. L'operazione, affatto semplice, che ha richiesto un'importante spiegamento di uomini e mezzi (è stato impiegato anche un elicottero del CFS) è finalmente un importante segnale di ritorno alla legalità e alle buone pratiche zootecniche in un territorio per troppo tempo abbandonato all'arbitrio di alcuni pseudo allevatori, ed è per noi che avevamo da lungo tempo denunciato questa situazione motivo di grande soddisfazione, peccato solo ci sia voluta la morte di un'altro orso affinché il problema venisse affrontato senza debolezze.

Si tratta adesso di tenere alta la guardia e di mantenere il controllo del territorio. Un'ulteriore ricaduta positiva di tutta questa vicenda è la costituzione di un 'Tavolo Tecnico Sanitario' stabile tra Ministero dell'Ambiente (MATM) Ministero della Salute, PNALM e ISPRA dedicato a monitorare lo stato sanitario e le relative criticità dell'orso marsicano, una svolta anche questa importante nella politica di conservazione della specie.

Perché SERODOLI RESTI SERODOLI

Abbiamo portato la nostra solidarietà agli amici Trentini che si battono perché l'area del lago Serodoli e della Valle del Nambino non venga devastata da un delirante progetto di ampliamento degli impianti di Madonna di Campiglio.

Un luogo selvaggio di straordinaria bellezza che si raggiunge dopo non meno di un paio di ore di cammino. Sempre in "Terre degli Orsi". Sempre all'interno di "un'Area Protetta". Sempre progetti insensati e a beneficio di pochi come il famigerato "Piano Letta" contro cui ci battiamo da tempo al Gran Sasso e al Velino - Sirente. Abbiamo raggiunto il Presidio al Serodoli dove viene fatta informazione ai turisti che arrivano dal fondovalle e che spesso ignorano quello che potrebbe succedere a quest'area ancora integra.

Segui la pagina Facebook SERODOLI RESTI SERODOLI e se non hai ancora firmato la petizione su Avaaz fallo subito !

- <https://www.facebook.com/profile.php?id=100006658548514>
- https://secure.avaaz.org/it/petition/Giunta_Provinciale_di_Trento_Comunita_Giudicarie_Parco_Adamello_Brenta_FERMARE_LESPANSIONE DELLE AREE SCIISTICHE NELLA_P/?pv=7

A che punto siamo con il progetto di protezione dei Monti Ernici ?

di Gaetano de Persiis

Entusiasmo, partecipazione, incitamento, attestazioni di condivisione e simpatia, auspici di rapido esito del progetto: queste le manifestazioni che giungono dalle comunità interessate all'auspicato Parco, dall'intera regione, da tutto il Paese ... finanche dall'estero. Queste le risposte dei cittadini e delle Associazioni (quest'ultime, ben 57 finora) a testimonianza di quanto sia avvertito e partecipato il progetto di istituire un'Area Protetta sui Monti Ernici.

L'interesse che si sta sviluppando intorno a quest'idea è veramente intenso e senza precedenti.

Anche il recente BIOBLITZ 2014, organizzato a Collepardo il 19-20 luglio, su iniziativa dell'Agenzia Regionale per i Parchi del Lazio, con la collaborazione del CURSA (Consorzio Universitario per la Ricerca Socioeconomica e per l'Ambiente), del Comitato Nazionale BioBlitz Italia, e con il patrocinio del Life+ CSMON e di Federparchi, non può che essere interpretato nel senso di una sempre più grande volontà di far conoscere la straordinaria biodiversità di questo territorio e di proteggerlo dalle diffuse e reiterate cupidigie, che attentano alla sua integrità.

Da decenni, ormai, gli Ernici compaiono nei documenti ufficiali della Regione Lazio, esplicitamente individuati fra le priorità delle aree da proteggere.

Persino nel P.A.T.O.M.-Piano d'Azione per la Tutela dell'Orso Marsicano sottoscritto dal Ministero dell'Ambiente e dalle regioni (fra queste il Lazio) e province interessate dalla presenza di *Ursus arctos marsicanus*, gli Ernici vengono menzionati fra i territori, la cui tutela è di determinante importanza per assicurare un futuro al nostro amico orso.

Sappiamo che la Regione Lazio ha in fase d'adozione una nuova "normativa regionale in materia di conservazione della natura e aree protette". Sappiamo anche che una delle "linee guida" sarà costituita da un "accorpamento" degli organismi gestori di più aree protette, al fine di agire positivamente sul contenimento delle spese e l'efficacia operativa.



Fin dalla sua nascita, il Comitato, proprio avendo ben presenti queste esigenze, si è pronunciato nettamente in favore di una valida protezione dei Monti Ernici, senza tuttavia propendere per la creazione di un nuovo Ente Parco: l'eventuale annessione di questi territori all'esistente e confinante Parco dei Monti Simbruini (o ad altro analogo costituendo organismo) è comunque considerata un'ipotesi valida e da sostenere.

È giunto il momento, ora, che i livelli politici regionali rispondano all'entusiasmo dei cittadini e si assumano la responsabilità di dar seguito a quelle che finora sono state soltanto molto lodevoli, ma pur sempre semplici intenzioni.

ULTIMORA - LEGAMBIENTE si affianca al Comitato per la protezione dei Monti Ernici

È solo di qualche giorno fa l'annuncio di LEGAMBIENTE di voler proporre un Parco regionale per l'area dei Monti Ernici, una presa di posizione a lungo attesa da tutte le associazioni che insieme a Salviamo l'Orso da circa 2 anni si battono per questo nel Comitato. Registriamo questa novità con grande soddisfazione ed in attesa di veder depositata anche la nostra proposta di legge in Consiglio regionale ci auguriamo che riprenda il suo iter la legge di riordino di tutte le aree protette laziali ora giacente presso gli uffici dell'Assessorato all'Ambiente.

Crediamo sia tempo che la giunta del presidente Zingaretti traduca in fatti concreti i buoni propositi che erano presenti nel suo programma elettorale.

in apertura: Monti Ernici visti dalla vetta di Monte Cotento (ph Francesco Ferreri)



Firmato protocollo d'intesa tra Regione Lazio - Agenzia Regionale dei Parchi e Salviamo l'Orso

di Stefano Orlandini

Dal 28 Maggio scorso, con determina regionale, Salviamo l'Orso è entrato a far parte della Rete regionale di monitoraggio per l'orso bruno marsicano. È un bel risultato per la nostra associazione a cui viene riconosciuto lo status di partner dall' ARP nell'attività di ricerca dei campioni di DNA utili a mappare la presenza dell'orso marsicano in territorio laziale.

Già da alcuni anni i nostri soci che nelle loro escursioni sul territorio dei Simbruini –Ernici si imbattevano in campioni di probabile provenienza ursina (peli ed escrementi) li consegnavano ai biologi ed ai tecnici faunistici del PR dei Monti Simbruini e dell'ARP affinché su di essi fossero effettuate le analisi di genotipizzazione.

Al di là della soddisfazione personale per il riconoscimento dell'impegno dei nostri soci (in primis Gaetano e Massimiliano De Persiis) e dell'affidabilità dell'associazione, che nel protocollo si impegna ovviamente alla confidenzialità sui dati raccolti, crediamo e ci auguriamo che il protocollo segni un rilancio dell'attività di monitoraggio dell'orso in zona Simbruini-Ernici in modo da poter disegnare un quadro più preciso e attuale dell'area frequentata dal plantigrado.

A Settembre/Ottobre, nell'ambito dell'accordo appena sottoscritto, sono previste un paio di giornate dedicate alla formazione tecnica dei volontari che non hanno ancora alcuna esperienza di questa attività. Giornate di formazione che saranno utili anche ai più esperti tra di noi che verranno aggiornati sulle tecniche per evitare l'eventuale danneggiamento dei campioni raccolti e la perdita del materiale genetico che contengono. È altresì prevista la redazione di un piano di lavoro in modo da poter monitorare costantemente ed in maniera razionale una determinata area degli Ernici.

È ovvio che non si protegge l'orso solo monitorandone la presenza, ma è altrettanto ovvio che senza monitoraggio, senza i dati che da questo conseguono e senza le conoscenze e le correlazioni che da questi dati di presenza è possibile ricavare, diventa impossibile approntare un piano di conservazione dedicato a favorire una stabile presenza della specie. Tramite il monitoraggio intensivo di una determinata area potremmo risalire alle aree di alimentazione a quelle di riposo a quelle eventuali di tana in modo tale da poter proporre particolari regimi di rispetto e tutela in relazione alla loro importanza. Questo è oggi ancora più importante e cruciale in un'area come quella degli Ernici dove insistono ampie zone dove ancora si caccia il cinghiale in braccata e dove la tutela se pur in presenza di siti di interesse comunitari (SIC) e zone di protezione special (ZPS) è praticamente inesistente.

L'ARP nell'ultimo anno si è molto spesa a parole in favore di un rinnovato impegno per la conservazione dell'orso e Salviamo l'Orso è grato al Direttore dott. Consoli ed ai suoi tecnici e dirigenti per averci voluto coinvolgere in prima persona nel monitoraggio tramite il protocollo, ma detto questo ed in attesa dell'auspicato accorpamento dei Monti Ernici all'area protetta del PR dei Monti Simbruini, obiettivo per cui l'associazione si batte da oltre un anno attraverso il Comitato per la protezione dei Monti Ernici, ci auguriamo che la Regione Lazio dia da subito alcuni segnali lungamente attesi dalle associazioni tutte, vale a dire l'istituzione dell'area contigua al PNALM e la redazione di prescrizioni severe che regolino l'attività venatoria in area ernica mitigandone l'impatto nei luoghi che gli orsi frequentano in un periodo delicatissimo del loro ciclo vitale qual'è quello autunnale , purtroppo coincidente con la stagione di caccia.

Aver cura dei cani salva gli orsi

di Mario Cipollone

In un periodo di ristrettezze economiche come quello che stiamo attraversando, è diventato sempre più vitale per le associazioni di volontariato come la nostra reperire dei finanziamenti privati per poter realizzare i propri progetti. Fin dal giorno della sua fondazione, nemmeno due anni fa, Salviamo l'Orso si è impegnata alacremente nella ricerca fondi. Nel 2013 il nostro progetto *Safe roads for bears* ha ricevuto 8.000 dollari dalla fondazione americana TIDES e Patagonia, il noto marchio di abbigliamento sportivo, diventando esecutivo nei mesi scorsi. Con immensa soddisfazione, un secondo progetto è stato recentemente finanziato, sempre da parte di Patagonia e TIDES: *Caring for dogs saves the bear* (Aver cura dei cani salva gli orsi), ideato dal medico veterinario Adriano Argenio, nostro amico e valido collaboratore, e curato da me nella versione inglese necessaria per partecipare al *grant*.

Il progetto *Caring for dogs saves the bears* riguarda la vaccinazione straordinaria dei cani da lavoro e da compagnia contro parvovirosi, cimurro ed epatite infettiva nelle zone del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e della sua zona di Protezione Esterna non ancora coperte dalla campagna sanitaria eseguita nell'ambito dell'Azione C2 del Progetto Life ARCTOS "Conservazione dell'orso bruno: azioni coordinate per l'areale alpino e appenninico".



Purtroppo il rischio sanitario per la popolazione superstite di orso marsicano di contrarre patologie mortali dall'interazione con gli animali domestici è stato drammaticamente confermato dalla morte di un'orsa per tubercolosi bovina nel comune di Gioia dei Marsi nel marzo scorso, ma già nel 2013 un'epidemia di cimurro aveva ucciso diversi esemplari di lupo e, per scongiurare il potenziale contagio di questa malattia dai cani agli orsi, Salviamo l'Orso aveva immediatamente aderito alla campagna di vaccinazioni *Il cane...il miglior amico dell'orso*, acquistando d'urgenza 500 dosi di vaccini ai quali si sarebbero aggiunte le 7.000 finanziate dall'Ufficio Conservazione della Natura della Regione Abruzzo per lo svolgimento della suddetta Azione C2 del Life ARCTOS, in collaborazione con il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e con il patrocinio della FNOVI (Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Veterinari Italiani).

Il nostro progetto *Caring for dogs saves the bears* ricade proprio in quest'ambito e si propone di:

- incentivare l'iscrizione all'anagrafe canina e la vaccinazione dei cani che vivono nell'areale dell'orso bruno marsicano,
- promuovere la conoscenza e la tutela dell'orso bruno marsicano,
- coinvolgere e orientare le Istituzioni verso un adeguato impegno finanziario e di responsabilità per il controllo del randagismo canino nell'areale dell'orso bruno marsicano.

Per raggiungere questi obiettivi, nelle prossime settimane Salviamo l'Orso acquisterà 1.000 microchip da applicare ad altrettanti cani per contrastare il randagismo canino, sosterrà le spese dei medici veterinari, liberi professionisti locali, impegnati nelle operazioni di vaccinazione e microchippatura dei cani e sensibilizzerà i proprietari dei cani a non lasciarli liberi se non sotto stretto controllo.

L'ulteriore finanziamento ottenuto da Salviamo l'Orso è un riconoscimento alla serietà e alla concretezza del nostro impegno e della nostra capacità di lavorare in squadra; un risultato che non sarebbe stato possibile senza la determinazione nostra e di coloro che ci sostengono. Dimostrare che è possibile agire concretamente per la salvaguardia della popolazione di orso più rara al mondo era la promessa che avevamo fatto ai nostri soci e amici poco più di 2 anni fa. Oggi possiamo dire con orgoglio di NON aver tradito quella promessa.

TIDES
WHAT'S POSSIBLE

Il nostro più sincero ringraziamento va a PATAGONIA ed alla Fondazione TIDES che ci forniscono i mezzi per continuare la nostra azione!

nella foto: attività di vaccinazione nel Parco Sirente Velino (ph Daniele Valfrè)

L'impegno di Salviamo l'Orso a favore degli "orsi periferici"

di Siro Baliva



li

L'estrema importanza della presenza di orsi marsicani in areali periferici sta nel fatto che il "futuro di questa sottospecie di orso bruno, sull'orlo dell'estinzione, dipende dalla sua capacità di espandersi numericamente e stabilmente al di fuori dell'area storica di presenza concentrata nel PNALM e sua zona di protezione esterna".

Questo concetto è ben presente anche all'interno del PATOM (Piano d'Azione per la Tutela dell'Orso Marsicano) che infatti prevede specifiche azioni d'intervento sia in "aree di nuova presenza" che nelle "aree di connessione", ed è stato più volte da noi messo in evidenza in vari interventi così come da altri rispettati esperti in materia. Si pone quindi il problema di come meglio intervenire, premesso che è necessario farlo, in queste aree marginali di potenziale espansione per l'orso in modo che esse diventino sempre "più centrali" e "meno periferiche" per la popolazione ursina che ha la sua massima densità all'interno del PNALM.

È questo il motivo per cui l'Ass. Salviamo l'Orso, nata per fare cose concrete in maniera diretta o indiretta, stimolando cioè chi di dovere a farlo, oltre a proporre e realizzare interventi all'interno della "core area", ha ampliato il proprio campo d'intervento partecipando alla realizzazione di progetti anche in queste "aree periferiche" altrettanto importanti.

Purtroppo, negli ultimi anni, la segnalazione della presenza di orsi in aree marginali dell'areale ha avuto quasi sempre risvolti negativi, trattandosi di rinvenimento di orsi avvelenati, investiti, bracconati, morti per malattia. Ed anche quando se ne è registrata la presenza in vita questi individui non sembrano essere mai riusciti a stabilire nuovi nuclei riproduttivi. Sono istruttivi i casi di almeno quattro individui, due dei quali denominati Ulisse e Ferroio, che pur avendo scorrazzato per tutto il vasto potenziale areale dell'orso appenninico dal Sirente – Velino alla Duchessa dal Terminillo ai Monti Sibillini sono poi deceduti vicino al loro areale di partenza o per cause dovute all'uomo (Ulisse al Sirente per malattia come un precedente orso alla Duchessa, un altro travolto in autostrada).

Per fortuna, ogni tanto l'orso marsicano, denotando ancora una buona vitalità nonostante tutto, torna a "bussare" alla nostra porta. È di pochi giorni fa (giugno 2014) la notizia della presenza di un orso nell'Abetina di Rosello (confine Abruzzo/Molise), che ha già scatenato reazioni contrastanti, ma anche della visita fatta da un altro orso alle arnie di un apicoltore di Celano, posizionate nel territorio del Comune di Collarmele (Zona Sirente). Nel caso dell'apicoltore, dopo anni di relativa tranquillità, si sono verificate due incursioni, in due serate successive, che hanno portato alla distruzione di ben 6 arnie (4 la prima sera e 2 la seconda). È evidente che nel caso, l'apicoltore è stato colto alla sprovvista perché in quell'area non aveva avuto finora problemi con l'orso. L'episodio conferma ancora una volta l'importanza cruciale di quel territorio, che fa da cerniera tra il PNALM ed il Sirente-Velino, come zona di transizione per esemplari di orso (spesso giovani maschi ma non solo) in dispersione dal loro areale principale. Purtroppo, come già detto in precedenti occasioni, questa zona (soprattutto il versante subequano) è stata oggetto invece d'interventi (riperimetrazioni, apertura alla caccia, insediamento eolico selvaggio, ecc.) che sono andati proprio nella direzione opposta alla tutela ed è appunto per questo che l'impegno di Salviamo l'Orso a contrastare nuovi progetti eolici o ulteriori tagli all'area protetta è stato continuo. Tornando all'episodio di cui parlavamo poco sopra, l'apicoltore ha provveduto correttamente ad informare dei fatti sia i responsabili del PNRSV che il Corpo Forestale dello Stato ma, poi, si è ritrovato solo di fronte al problema di come evitare che eventuali altri attacchi distruggessero un'intera attività che, in quel momento, era tutta concentrata lì e che per "motivi tecnici" non era possibile trasferire in un altro posto più sicuro.

Il problema che si pone in questi casi, non solo per chi subisce i danni ma anche per coloro che hanno a cuore la sorte dell'orso, è di non farsi trovare "impreparati" e di dare una risposta concreta a chi in quel momento si trova spesso "disorientato ed incerto" sul da farsi. Avere qualcuno a cui rivolgersi, per sapere

cosa è meglio fare subito e sentire anche un po' di solidarietà intorno, è molto importante. Per la cronaca, l'apicoltore messosi in contatto con alcuni soci di Salviamo l'Orso e, dopo un giro di telefonate, con qualche esperto del settore, ha prontamente realizzato nel giro di ventiquattrore, a proprie spese, un recinto elettrificato a "prova di orso" che ha contribuito a ridargli una certa tranquillità. Questo è un compito che le associazioni svolgono già con passione spontanea, ma che andrà sicuramente incrementato. Lo dobbiamo, per lo meno, a tutte quelle persone, ben disposte nei confronti della natura e dell'orso in particolare (questo anche grazie alle campagne di sensibilizzazione condotte negli anni), affinché non si trasformino da "amiche" a "nemiche" del plantigrado e dell'intera fauna selvatica. Solo in questo modo si potrà indirizzare a favore dell'orso, e non solo, la sensibilità ambientale di molti cittadini evitando che finiscano col "farsi giustizia da soli". Insomma, si è capito ormai che ci sono due livelli d'intervento: il primo è quello istituzionale (Enti Parco, Organi di Polizia, ecc.) che spesso fa molta fatica, per cui lì dove non arrivano o non possono arrivare le istituzioni, ci vuole l'intervento dei cittadini e qui entra in campo il secondo livello, non meno importante ma più snello e diretto, cioè quello del volontariato rappresentato da associazioni serie e motivate come Salviamo l'Orso. Nell'occasione inoltre sono stati raccolti, sulle arnie distrutte, anche dei campioni di peli che, sottoposti a specifiche analisi, contribuiranno ad arricchire la banca dati genetica riguardante l'orso marsicano.

A volte sembra incredibile in tempi di crisi economica, ma episodi come questo ci dimostrano che non è nemmeno "sempre e solo" una questione di soldi!

- 1) Quanto detto finora aiuta ancora a comprendere la volontà di Salviamo l'Orso di essere sempre più presente in azioni d'intervento nelle cosiddette "aree periferiche". Per ora i progetti che vedono o vedranno impegnata l'associazione in questa direzione sono: L'Orma dell'Orso, che è il nome del progetto che abbiamo proposto al PNRSV, con il quale ci si prefigge di "attuare misure adatte a rendere una certa area, già frequentata dall'orso, più idonea ad ospitare esemplari in dispersione ed eventuali nuclei riproduttivi della specie, migliorandone le risorse trofiche attraverso il recupero di fruttiferi in stato di abbandono o degradati e recuperando anche un certo rapporto uomo-orso-territorio".
- 2) Dopo la firma ufficiale del protocollo che sancisce la collaborazione ufficiale alla "Rete di monitoraggio dell'orso in territorio laziale" l'associazione spera quanto prima di poter collaborare anche con il PRSV per contribuire ad un monitoraggio più puntuale della presenza dell'orso.
- 3) Fornire, in caso di necessità, il proprio aiuto economico ad una efficace azione di "mitigazione dei danni" tramite opere di prevenzione quali i recinti elettrificati, o in alcuni casi con il pagamento dei danni stessi, azione che già ci siamo offerti di svolgere nell'area tra Abruzzo e Molise fuori dai confini del Parco Nazionale della Majella ma in collaborazione con lo stesso, con la Riserva di Rosello ed i Comuni molisani del Consorzio MAB
- 4) Diffondere sempre più quella "cultura dell'orso", basata su una maggiore conoscenza della specie e della sua importanza non solo simbolica, ma anche economica, che possa essere condivisa dalle popolazioni locali al fine di incoraggiare e rafforzare una diffusa sensibilità già presente su tutto l'antico "territorio degli orsi" ma che non dobbiamo stancarci di coltivare e promuovere specialmente tra i giovani poiché, in ultima analisi, la conservazione dell'orso dipende dalla sua accettazione da parte di coloro che gli vivono accanto.

in apertura: ph Ivan Marrollo

Fundacion Oso Pardo - Una storia di successo nel panorama delle ONG europee e internazionali

di Stefano Orlandini

Siamo lieti di proporre ai nostri lettori un intervento recentissimo della FUNDACION OSO PARDO (FOP) l'associazione spagnola dedicata alla conservazione dell'orso bruno cantabrico, cugino del nostro orso dell'Appennino. La Fondazione creata nel 1992 opera principalmente in Cantabria dov'è presente una popolazione di orso bruno, la più numerosa dell'Europa occidentale, divisa in due distinti nuclei, orientale ed occidentale (vedi cartina), entrambi i quali negli ultimi 15 anni hanno visto aumentare considerevolmente i loro numeri grazie all'impegno appunto ed al lavoro della FOP e delle istituzioni della Regione autonoma. Tra i risultati più importanti ottenuti dalla Fondazione vi è da registrare la riconnessione tra i due nuclei della popolazione, per anni completamente separati, che permette di nuovo lo scambio di individui tra di essi, favorendo così il rimescolamento genetico fondamentale per garantire il futuro della specie a lungo termine. Purtroppo anche in Spagna i problemi non mancano (dall'invadenza dell'attività venatoria sul cinghiale, ai piani di sviluppo di alcune località di sport invernali, ai lacci dei bracconieri) ed ultimamente almeno 3 orsi, di cui 2 lo scorso Giugno, sono stati rinvenuti morti a causa di alcune patologie.

Alla luce dei problemi simili con cui anche in Abruzzo le istituzioni si stanno attualmente confrontando, in particolar modo dopo la morte quest'anno di una femmina di orso marsicano causata dalla TBC bovina, abbiamo ritenuto che l'editoriale del 30 Luglio della FOP potesse interessare chi come noi segue ed ha seguito il recente dibattito sullo stato sanitario del nostro orso e su cosa converrebbe fare per prevenire od affrontare eventuali future emergenze di questo tipo, non dimenticando inoltre che la popolazione dell'Appennino conta più o meno 50 esemplari ed è quindi molto più a rischio e vulnerabile di quella Cantabrica 5 volte più numerosa e che solo quest'anno ha registrato la nascita di almeno 55 nuovi orsacchiotti !! Ma non solo, nell'articolo che segue, da noi tradotto, si sottolinea la pericolosità per l'orso di alcune patologie canine tra cui quella del cimurro, validando in questo modo l'azione di SALVIAMO L'ORSO che opera concretamente da 2 anni a questa parte nell'areale dell'orso per ridurre questo rischio vaccinando gratuitamente i cani e promuovendo la lotta al randagismo.

Per chi volesse approfondire la conoscenza della FUNDACION OSO PARDO, di come opera e di quali sono stati i suoi successi consigliamo qui di seguito il relativo weblink ed un fondamentale documento.

<http://www.fundacionosopardo.org/>



(Ref. Manual de buenas practicas para la gestion de corredores oseros en la Cordillera Cantabrica)

Orsi e malattie

in appena cinque giorni nel mese di Giugno 2014 abbiamo ricevuto la brutta notizia del rinvenimento di due carcasse di orsi cantabrigi recentemente deceduti: un giovane maschio trovato martedì 10 in un prato del comune asturiano di Quirós e un maschio adulto trovato domenica 15 lungo un torrente nella città di Villablino Leonese. Dopo le indagini di campo effettuate dagli agenti e dai tecnici della Comunità autonoma delle Asturie e Castilla y León e dalla Guardia Civil, entrambi gli animali sono stati inviati all'Università di León per l'esecuzione di autopsie separate e la determinazione della causa della loro morte. Per l'orso di Villablino considerando il suo ritrovamento accanto ad un corso d'acqua l'apparente buono stato di salute e nessuna indicazione esterna della causa della morte, le pattuglie della Fundacion Oso Pardo (FOP) e gli agenti della Guardia Civil con gli appositi cani antiveleno hanno perlustrato nei giorni successivi al ritrovamento della carcassa tutta la zona circostante alla ricerca di altri possibili animali morti o resti di possibili esche avvelenate ma fortunatamente non è stata trovata nessun indizio di veleno.

Sia gli studi microbiologici e tossicologici effettuati dal dipartimento di salute dell'Università di León e dall'unità di tossicologia dell'Università di Extremadura sia le autopsie sono stati inconcludenti per entrambi gli orsi. Nel caso del giovane maschio di Quirós, la causa ultima sembra essere stata una miosite gangrenosa indotta dai batteri *Clostridium sordellii* e *Clostridium septicum*, quale complicazione secondaria di lesioni di origine sconosciuta, compatibili in linea di principio con un attacco intraspecifico. Per quanto riguarda il maschio adulto di Villablino, la causa è stata individuata in un'epatite virale acuta causata dal virus Adenovirus canino tipo 1 (CAV1).

Non vi è quindi alcuna indicazione di possibili traumi o tracce di sostanze tossiche e/o veleni, riconducibili ad una diretta responsabilità umana nella morte di entrambi gli orsi. Il batterio *C. sordellii* è stato già collegato recentemente alla morte di un altro orso, incappato in un laccio a Cangas de Narcea (Asturias) nel 2012 e morto durante il tentativo di liberarlo. Sebbene siano



microrganismi ampiamente distribuiti e presenti in molte specie di animali, colpisce la loro responsabilità nella morte di due orsi, anche se in entrambi i casi favorita dalla presenza di lesioni preesistenti. D'altra parte, l'epatite causata da adenovirus canino tipo 1 (CAV1), rilevata per la prima volta nell'orso cantabrigo, è una malattia tipica dei canidi rilevata nei cani, appunto, nei lupi e nelle volpi, ma che ha interessato pure l'orso sia in Europa sia in America. Infatti, la circolazione del CAV1 testimoniata dalla presenza di specifici anticorpi contro questa malattia è comune nei cani e in molte popolazioni di canidi selvatici, ma è stata inoltre rilevata, ad esempio, nel 22% degli orsi campionati nella popolazione dell'Appennino italiano. (NdR Dati di provenienza PNALM /Relazione A2 -Life Arctos)

Anche se tutto ciò ha finito con il provocare la morte di due orsi, non sembra in linea di principio che, la

popolazione di orsi cantabrici abbia da un punto di vista generale gravi problemi di salute. Tuttavia, senza dubbio, questa coincidenza temporale di due orsi uccisi da malattie acute dovrebbe sollevare almeno una tempestiva riflessione sul rischio per la salute della popolazione di orso bruno cantabrico. C'è un buon numero di malattie presenti nella specie selvatiche che possono concernere gli orsi bruni; per esempio, la malattia di Aujeszky, presente nelle popolazioni di cinghiale cantabrico, potrebbe infettare facilmente un orso che si è alimentato su una carcassa, e causarne la morte. Molto più preoccupante sarebbe anche l'aspetto degli orsi con cimurro, una delle malattie più gravi e con conseguenze peggiori sia sui cani che su i carnivori selvatici e la cui presenza è già stata diagnosticata negli orsi bruni in America e in Europa in qualche occasione. I due nuclei di orso cantabrico (occidentale e orientale) stanno aumentando la loro consistenza numerica, ma non sono ancora di una dimensione tale da assicurare la loro conservazione a lungo termine. Non sappiamo se la sua ridotta variabilità genetica, che è tra la minime descritte nelle popolazioni di orso, può causare un deficit immunitario che li renda particolarmente sensibili a qualsiasi malattia. In questo contesto, appare assolutamente necessario fare qualcosa.



In generale è difficile prevenire queste malattie negli animali selvatici, garantendo una situazione sanitaria adeguata ed un'azione veloce prima di gravi epidemie rilevate negli animali domestici, ma la conoscenza dello stato sanitario dei nostri orsi e degli altri carnivori selvatici può essere certamente un buon punto di partenza.

Probabilmente non è possibile considerare un programma di campionamento a scopi sanitari specifico per l'orso, anche se qualcosa è già stato fatto in lupi, volpi e altri carnivori: in ogni caso, sembra opportuno almeno unificare i criteri tecnici e veterinari, in modo che qualsiasi campione disponibile in futuro (da animali morti o feriti, da madri di orfani o da qualsiasi altro esemplare che debba essere maneggiato dai tecnici) sia oggetto di

una completa serie di test che consentano di valutare la presenza di agenti infettivi o anticorpi nel sangue degli animali così da acquisire più informazioni possibili sulle patologie dell'orso cantabrico. In pochi anni, questo monitoraggio passivo potrebbe fornire informazioni molto importanti, che potranno essere comparate con quelle ottenute in altre popolazioni ursine o in altri carnivori. È molto importante che si instauri una rapida ed efficiente comunicazione tra i responsabili della conservazione dell'orso e gli organi di polizia sanitaria della regione autonoma cantabrica per poter agire rapidamente nel caso dello sviluppo di preoccupanti focolai di malattie quali il cimurro nel cane o altre negli animali domestici. Analogamente, i corrispondenti protocolli di gestione e trattamento veterinario degli orsi che sono stati catturati o soccorsi per il loro successivo rilascio in natura dovrebbero prendere in considerazione l'esistenza di queste patologie e i problemi che possono provocare nella manipolazione e nella gestione di questi animali.

Anche se per il momento non vi è quindi nessun allarme sullo stato di salute della popolazione di orso bruno cantabrico, la sorveglianza, la conoscenza scientifica ed il coordinamento tra tutti coloro che partecipano alla conservazione di questa specie sono, senza dubbio, i migliori strumenti per anticipare e prevenire possibili problemi futuri.



Un aiuto per l'orso marsicano !

Cosa puoi fare per l'orso marsicano ? Ci sono molti modi per sostenere la nostra associazione e le iniziative in favore della conservazione dell'orso e del suo habitat. Il tuo contributo materiale, ma anche morale, è di grande importanza per noi.

DIVENTA SOCIO: diventare soci di Salviamo l'Orso è un piccolo gesto per dimostrare il tuo sostegno al nostro operato e, soprattutto, per entrare a far parte di una comunità di persone che hanno a cuore la sorte dell'orso e dell'ambiente naturale dell'Appennino, condividere ideali, speranze, intenti e, perché no, diventare un punto di riferimento per un determinato territorio

Scopri come: <http://www.salviamolorso.it/chi-siamo/diventa-socio/>

FAI UNA DONAZIONE: la raccolta di fondi è importante per concretizzare i progetti e le iniziative che di volta in volta prenderemo in esame. Protezione del territorio, mitigazione dei conflitti e dei rischi, promozione culturale e didattica sono solo alcuni dei settori nei quali ci preme intervenire: ogni contributo materiale, piccolo o grande che sia, è per noi un'opportunità di fare concretamente. Potrai seguire costantemente come verrà impiegata la tua donazione e verrai avvertito quando si sarà realizzato il progetto

Scopri come: <http://www.salviamolorso.it/progetti/donazioni/>

Uno spunto di riflessione sul fallimento del ruolo dell'Autorità di Gestione (AdG) nel PATOM

di Stefano Orlandini

Il PATOM è vecchio ormai di 5 anni ma la situazione della superstite popolazione di orso marsicano continua indubbiamente a rimanere precaria ed i risultati che il piano d'azione avrebbe dovuto produrre, in primis un aumento del 25% della popolazione, non solo mancano ma non sembrano neanche profilarsi all'orizzonte. Questo è ovvio alla luce del fatto che il piano d'azione non ha prodotto nient'altro che una lunga lista di buoni propositi mai concretizzatisi in azioni vere e proprie. Vorrei d'altro canto partire dalla constatazione che avendo l'associazione fin dalla sua nascita considerato il PATOM come la stella polare a cui far riferimento per implementare una corretta politica per la conservazione dell'orso e avendo essa a lungo invocato un maggior impegno del Ministero sul fronte della sua esecuzione (pur non ricadendo sul Ministero una serie di responsabilità ed impegni che invece spetterebbero ad una miriade di altri enti...) voglio oggi riconoscere al Ministero stesso di essersi impegnato nel corso dell'ultimo anno in un'azione di stimolo e in una serie di iniziative indubbiamente meritorie. Questa azione si è concretizzata principalmente nel ricucire rapporti ormai inesistenti, se mai lo fossero stati, tra Regioni, Enti Parco, Istituzioni e personaggi coinvolti in vario modo, ma spesso solo sulla carta, nella conservazione dell'orso.

Anche la reazione alla situazione venutasi a creare a Gioia dei Marsi (l'orsa morta a causa della TBC bovina) ha dimostrato come per la prima volta, dopo parecchi anni, la struttura ministeriale si sia in un certo senso caricata sulle spalle tutti gli enti coinvolti spingendoli a dialogare positivamente in cerca di una soluzione comune e soddisfacente quando in altre occasioni l'unica preoccupazione di tutti era scaricare le proprie responsabilità su altri... Oggi questo non è stato possibile ed indubbiamente il merito va spartito tra più di un attore tra cui un'opinione pubblica regionale più attenta e meno disposta a spiegazioni di comodo e superficiali, ma sicuramente l'azione del Ministero attraverso il suo rappresentante sul campo (anche questa una gradita e positiva novità) ha fatto sì che tutti lavorassero ad una soluzione concertata e concreta che ha dovuto superare le resistenze di chi ancora non si era accorto della mutata situazione.

Iniziative quali la firma di un nuovo “Protocollo di intesa per l’attuazione di azioni prioritarie per la tutela dell’orso bruno marsicano” da parte di 3 regioni o l’ulteriore “Protocollo per il miglioramento della gestione venatoria nell’areale dell’orso” siglato con tutte le maggiori associazioni venatorie sono indubbiamente frutto e merito dell’attenzione che il Ministero ha dedicato al “problema orso marsicano” da un anno a questa parte e così anche la ripresa delle riunioni dell’organo dirigente del PATOM, la cosiddetta AdG. È un’ulteriore prova, secondo noi, della volontà del MATTM di provare a rimettere in moto il PATOM, il piano d’azione che dopo la sua nascita e per 4 lunghi anni non ha mai dato alcun segno di vita.

Abbiamo quindi letto con attenzione gli ultimi 2 verbali di riunione di questa AdG e onestamente la delusione è stata grande. Capiamoci bene, la mia affermazione non è né vuole essere polemica, ma prende semplicemente atto del fatto che i componenti l’organismo si scambiano informazioni varie su molteplici questioni tra di loro scollegate senza dar l’impressione di avere un piano od una strategia per affrontare e superare una serie di problematiche assolutamente importanti e che si trascinano da anni...insomma si sente la mancanza di un direttore d’orchestra e si avverte l’impotenza dei componenti il consesso.

Voglio qui riportare letteralmente com’è definita l’AdG a pagina 24 del Piano d’Azione per la Tutela dell’Orso Marsicano (PATOM) e quale dovrebbe essere il suo mandato istituzionale....letteralmente.... **“...una autorità di coordinamento della gestione che abbia capacità di intervento su tutti i comparti...”**

13) Autorità di gestione: il processo del PATOM ha illustrato efficacemente che il coordinamento tra enti e istituzioni molto diverse tra loro, pur nella loro genuina comunità di intenti, non è in grado di svolgere il ruolo pro-attivo e prescrittivo necessario alla realizzazione di una impresa strategicamente impegnativa su tanti fronti diversi come deve essere il Piano per la conservazione dell’orso marsicano. Ogni ente ha limitazioni diverse (competenza territoriale, capacità tecniche, possibilità economiche, livello di interesse, ecc.) e il coordinamento non è sufficiente, né esiste alcun soggetto che, da solo, sia in grado di conservare l’orso, nemmeno il PNALM.

È necessario rilanciare la conservazione dell’orso come un grande progetto di interesse (e emergenza) nazionale e affidarne la realizzazione ad una autorità di coordinamento della gestione che abbia capacità di intervento su tutti i comparti sopra menzionati. In eventi catastrofici o per grandi opere questa forma di gestione si è rivelata efficace, e la conservazione dell’orso è ad un punto al quale non sono più ammessi compromessi o tentativi. Qualsiasi forma di coordinamento alternativa sarebbe necessariamente parziale e inefficace.

So già come mi si risponderà, che l’AdG non ha autorità, che L’AdG non ha competenze specifiche etc... etc.....e allora io mi chiedo perché non farne a meno? Perché non ripensare l’impianto del PATOM, fatto salvo ovviamente il suo contenuto di analisi della situazione dell’orso e le relative prescrizioni validate dalla ricerca scientifica?

Questa mia breve nota è tutto fuorché un escamotage per polemizzare con tizio o caio, nasce invece dalla consapevolezza che sarebbe un vero peccato che il rinnovato impegno delle istituzioni fosse vanificato da un meccanismo che non funziona...non può funzionare a prescindere dalle persone che lo compongono. Certo è che negli anni trascorsi dalla nascita del PATOM, una volta resisi conto dell’impossibilità di far funzionare l’organismo così com’era previsto sulla carta, qualcuno dei componenti dell’AdG avrebbe anche potuto far presente pubblicamente i problemi che impedivano il funzionamento dell’organo e forse avremmo anticipato di qualche anno un dibattito che ormai a noi sembra irrimandabile.

Forse sarebbe stato il caso che i componenti dell’AdG si fossero almeno dotati di uno statuto, di un programma, di obiettivi, di misure di successo, di modalità di interfaccia con il pubblico, ma niente di tutto ciò è avvenuto. Ci rendiamo conto che in un paese dove non esiste una legge (e relativi finanziamenti) ad hoc per le specie animali e vegetali di interesse comunitario i poteri del Ministero in materia di fauna selvatica sono di conseguenza assai scarsi e limitati ma questo non giustifica la rassegnazione con cui si è accettato il sostanziale naufragio del ruolo dell’AdG che a ben pensarci era l’unica vera innovazione del PATOM, chiave dell’eventuale successo del piano d’azione come appare chiaro e profetico dalla rilettura del paragrafo 13.

Voglio buttar lì un’idea, una provocazione: che differenza farebbe creare un “desk orso marsicano” al Ministero

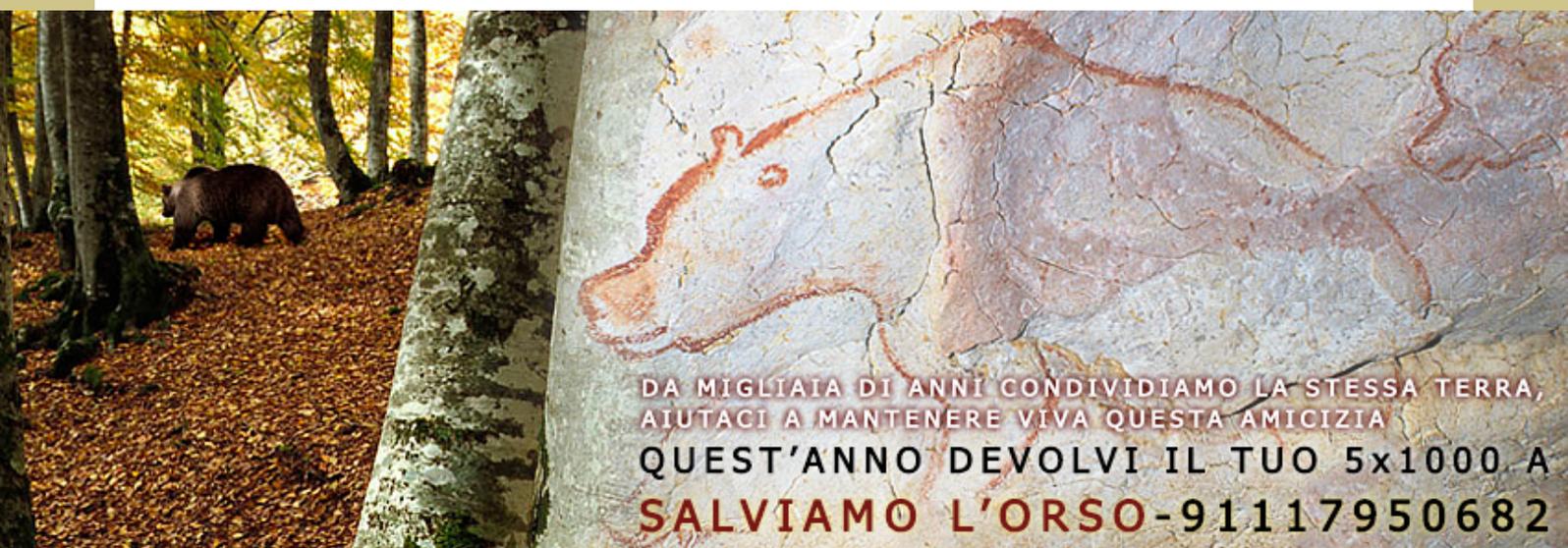
(visto che il problema è interregionale e di valenza nazionale) in cui sieda una squadra che in linea di massima potrebbe riproporre in parte la composizione dell'attuale AdG (PNALM + Regioni) ma che venga irrobustita da un vero e proprio Project Manager con esperienze passate in questo tipo di lavoro, che possa parlare a nome del Ministero, un Ministero che attraverso questo Project Manager e avvalendosi dell'attuale Tavolo Tecnico, magari arricchito di qualche altra presenza e competenza tecnica, dettasse la strategia, la politica ed i suoi tempi?

La differenza tra la situazione attuale e quella qui proposta potrebbe sembrare non molto evidente, ma invito tutti a riflettere sulla grande differenza che farebbe un'azione condotta dal Ministero per esempio su tutte e 3 le regioni a risoluzione di un particolare problema, investendone direttamente i competenti assessori a fronte di interventi meno autorevoli, scollegati tra loro da parte di componenti dell'AdG, sostanzialmente dei tecnici che spesso non hanno conoscenza e pratica delle logiche che sottendono al funzionamento degli uffici regionali e costretti ad interagire da soli con una casta di funzionari a cui della conservazione dell'orso importa meno di niente !!

Salviamo l'Orso credo abbia dimostrato ampiamente di prediligere le soluzioni alle polemiche, l'approccio pragmatico a quello ideologico. Non ha padrini né amici da difendere, il nostro unico scopo è lavorare per la conservazione dell'orso che poi è lavorare per la conservazione di un sano ed equilibrato ambiente naturale fatto di aree protette e non lungo la catena appenninica del centro-sud. Ebbene tutto ciò secondo noi implica la necessità che si affrontino i nodi che impediscono il pieno dispiegarsi di una politica di conservazione dell'orso che produca i risultati che attendiamo da almeno 8 anni (le prime bozze del PATOM risalgono al 2006....). Crediamo che i tempi siano maturi per far questo e che lo siano principalmente grazie ad un Ministero più attento, ad un'opinione pubblica più interessata ed informata e all'avvento di una nuova giunta regionale in Abruzzo che si spera faccia presto dimenticare la vergognosa precedente amministrazione. Non sprechiamo quindi ulteriore tempo, far finta di niente non aiuta nessuno, tantomeno l'orso, parliamone e proviamo tutti a pensare a soluzioni alternative perché il tempo stringe e non ne resta molto a disposizione per salvare uno degli animali simbolo della fauna italiana.

Mi auguro che la mia nota provochi un salutare dibattito, parlino i diretti interessati, dal Ministero agli assessori regionali (in primis quelli della rinnovata giunta abruzzese) dagli attuali componenti dell'AdG, ai membri del tavolo tecnico per finire con chiunque abbia qualcosa da dire in merito. Noi siamo qui, interessati alle opinioni di tutti.

Il tuo 5x1000 all'orso marsicano



Da quest'anno, attraverso la dichiarazione dei redditi, puoi devolvere il 5x1000 a Salviamo l'Orso, basta scrivere il nostro codice fiscale nell'apposito modulo di dichiarazione:

91117950682

Un gesto che a te non costa nulla, ma è di grande aiuto per il nostro orso !

L'orso e i Monti Ernici ... la storia continua

di Massimiliano de Persiis





Fin dalla notte dei tempi l'orso ha abitato i Monti Ernici, ma anche ora che leggete queste poche righe, se avrete una buona dose di fortuna e avrete l'accortezza di avvicinarvi ad essi nei modi che si conviene, potreste avere il privilegio di scorgere la sua inconfondibile sagoma, magari nel folto delle sconfinite faggete, che ammantano queste meravigliose montagne.

E a riprova che non sia un'eventualità irrealizzabile, quasi senza soluzione di continuità, per tutto il 2013 e l'inizio del 2014 abbiamo avuto il piacere, la fortuna e il privilegio di rinvenire inconfutabili segni di presenza del plantigrado, prevalentemente orme ed escrementi, ma anche un fugace incontro, che lo scrivente non ha avuto la prontezza di immortalare.

Da Nord a Sud e da Est a Ovest dell'ernico massiccio e nell'arco di tempo che abbraccia tutte e quattro le stagioni, le concomitanti e abbondanti tracce, che "tata urse" ci ha lasciato, fanno supporre la contemporanea presenza di più individui, forse anche femmine, ipotesi neanche poi tanto peregrina, stante il ritrovamento nel mese di maggio, periodo degli accoppiamenti, di circa 25 fatte in un'area circoscritta (foto 1).



L'incredibile concentrazione, mai riscontrata prima, certo si presta ad innumerevoli interpretazioni, ma a noi piace pensare che ivi si sia consumato almeno il rito del corteggiamento.

Tutte ipotesi e supposizioni, che solo le analisi genetiche in corso sui campioni potranno validare o confutare.

Di sicuro c'è solo la constatazione della contemporanea presenza di più individui in loco, che testimonia, comunque al di là di ogni interpretazione personale, che gli individui presenti sui M. Ernici interagiscono.

Ma questo evento è solo l'ultimo di una lunga serie. Degno di nota è il fugace ed emozionante incontro con il nostro amico nel settembre dello scorso anno. Complice fu una festa patronale, che, impedendoci l'attraversamento del paese, ci aveva fatto desistere dal compiere l'escursione programmata. Ritornando mestamente verso casa lo sguardo si posò verso uno degli angoli più remoti e inaccessibili dei M. Ernici. Una rapida consultazione della cartina e via. Due ore di salita mozzafiato durante le quali più di una volta eravamo sul punto di rinunciare, quando un improvviso rumore di sassi rotolanti ci fece distogliere lo sguardo dall'erta salita.

Ed eccolo lì, in fuga, attraversare in maniera rocambolesca lo stretto ghiaione. Alla gioia e alla felicità per l'incontro si accompagnò la consapevolezza di aver violato uno dei suoi ripari più sicuri e segreti. In quel preciso momento ci ripromettemmo che non saremo più ritornati lassù. Ma prima che mettessimo in pratica i nostri

propositi, una perlustrazione della zona ci ha regalato il ritrovamento di un giaciglio temporaneo in quota (foto 2).

Purtroppo le analisi compiute sul materiale organico prelevato non ha fornito riscontri soddisfacenti, forse troppo vecchi, mal prelevati o conservati, ma resterà tangibile nella nostra memoria l'incontro con colui che meglio di altre specie animali incarna lo spirito dell'Appennino.

Al termine di questa breve cronistoria è bene comunque sottolineare che il 90% dei ritrovamenti sono frutto del caso, seppur nel corso di escursioni mirate di pochi e autentici appassionati. Il che lascia supporre che se tutto il massiccio fosse sottoposto a un monitoraggio continuo e metodico la storia che potremmo raccontare sarebbe tutt'altra.

E tutto ciò è ancora più sbalorditivo se consideriamo la sostanziale assenza di controllo del territorio e le continue e reiterate violenze che questo subisce quasi quotidianamente: uso scriteriato del patrimonio boschivo, faraonici progetti edilizi che produrrebbero solo il miraggio di uno sviluppo turistico, accesso incondizionato alle strade forestali trasformate in piste da cross, bracconaggio dilagante, più volte documentato (foto 3) e segnalato.



Censimento genetico della popolazione di orso marsicano

Trappole di pelo e introduzione di un nuovo metodo: i “rub-trees”

Al Parco Nazionale d’Abruzzo Lazio e Molise è in corso da un paio di mesi il censimento genetico sistematico della popolazione di orso marsicano.

La programmazione della conservazione di una specie in via di estinzione dipende, infatti, anche dalla conoscenza di alcuni elementi della sua biologia ed ecologia, quali per esempio i parametri demografici ottenuti con censimenti di questo tipo effettuati periodicamente ad un intervallo temporale stabilito (per esempio ogni 3 anni) e con il monitoraggio annuale dei nuclei famigliari o conta delle femmine con i piccoli dell’anno (Females with cubs – FWC)

Il censimento di cui stiamo parlando utilizza metodi cosiddetti non invasivi per la raccolta di peli da cui verrà estratto il genotipo (DNA) dell’individuo da cui è stato prelevato.



L’ultimo di questo tipo è stato effettuato nel 2011 ed i risultati sono stati resi noti nell’Aprile del 2013.

L’intendimento è valutare il trend demografico della popolazione di orso in un’area più o meno coincidente con il PNALM e la sua Zona di protezione esterna (circa 900 Km²).

L’idea originaria era anche quella di valutare se le azioni del contemporaneo progetto LIFE ARCTOS coincidente temporalmente (2010-2014) avessero prodotto appunto una ricaduta positiva su questo trend.

Seppur buono nelle sue intenzioni il LIFE ARCTOS ha purtroppo prodotto pochissime azioni concrete per cui il risultato del censimento in corso di cui conosceremo i risultati solo l’estate prossima, dopo l’estrazione del DNA dai campioni raccolti ed il successivo studio statistico demografico, ci diranno solo se la popolazione continua a trovare in sé la necessaria vitalità e resilienza che le ha permesso di giungere fino ai giorni nostri, pur non ricevendo le indispensabili cure ed attenzioni che meriterebbe.

Potremmo quasi dire che essa è specchio di questo paese il quale rimane a galla grazie a tanti straordinari sforzi individuali ma senza alcun concertato, sistematico, organizzato impegno delle competenti istituzioni !

Per tornare agli aspetti tecnici del censimento qui sotto vi mostriamo uno dei mezzi con cui i ricercatori dell’Università di Roma ed il Servizio scientifico del PNALM raccolgono i peli dei plantigradi vale a dire,

usando un termine inglese, i “Rub trees” , alberi che gli orsi usano per “grattarsi e strofinarsi”.



Abbiamo virgolettato i verbi usati poichè sembra che il vero motivo di questo comportamento sia invece lasciare una traccia olfattiva a fini di comunicazione tra gli animali stessi, un'ipotesi affascinante confermata già da diversi studi sull'argomento.

I ricercatori devono prima individuare questo tipo di alberi e poi li armano con del filo spinato in modo da “intrappolare” i peli dell'orso mentre si strofina .

La tecnica importata dal Nord America sta dando ottimi risultati ed affianca ed integra le classiche trappole per i peli (hair snagging traps) in uso sin dai primi studi genetici effettuati in Italia dal CFS nel periodo 2000-2004 nell'ambito di un primo progetto LIFE dedicato all'orso dell'Appennino.

La storia dell'orso Wojtek

di Mario Cipollone

Ben pochi sanno che Montecassino e l'Italia furono liberate anche da un orso. Ci si aspetterebbe che il protagonista della storia incredibile e pur vera che mi accingo a rievocare fosse un orso bruno marsicano, specie che tuttora frequenta occasionalmente le montagne attorno Cassino, invece si trattava di un orso siriano, la più piccola sottospecie di orso bruno che, al pari della sottospecie nostrana, rischia purtroppo di scomparire per la riduzione dell'habitat, il bracconaggio e altre attività legate alla nefasta impronta dell'uomo sul pianeta.

In quegli anni '40 del XX secolo il mondo era sconvolto dall'immane catastrofe della Seconda Guerra Mondiale e anche il povero orso siriano fu coinvolto, suo malgrado, negli eventi bellici. Tutto iniziò il giorno in cui il suo destino incrociò quello di alcuni soldati polacchi appena liberati da un campo di prigionia sovietica all'indomani dell'attacco mosso dalla Germania di Hitler all'URSS, sua alleata ai



tempi della famigerata spartizione della Polonia. I polacchi, la cui patria era allora interamente occupata dai nazisti, si schierarono con gli inglesi, al cui seguito si sarebbero mossi attraverso l'Iran, la Siria, l'Egitto e la Palestina, dove avrebbero ricevuto un addestramento adeguato in vista dello sbarco in Sicilia. Attestatisi a Montecassino nella primavera del 1944, avrebbero contribuito alla liberazione dell'Italia dai nazifascisti.



Acquistato per poche scatolette di carne da un ragazzo persiano e "polonizzato" con il nome di Wojtek, l'orso avrebbe condiviso la sorte di quelli che sarebbero diventati i suoi commilitoni. La simpatia tra i soldati e l'animale, proiettato nella realtà innaturale della convivenza con l'uomo, nel bel mezzo del peggiore degli eventi umani, la guerra, era sorta spontanea. Nutrito con latte in polvere sciolto in una bottiglia di vodka usata come biberon, l'orsetto siriano crebbe velocemente e diventò ben presto adulto. Avrebbe sofferto con i soldati il caldo e la sete nel deserto del Medio Oriente, ne avrebbe preso involontariamente i vizi, vuotando

boccali di birra e fumando sigarette che gli venivano accese, finché non arrivò il giorno della mobilitazione delle truppe polacche, di quella che era diventata la 22ª Transport Artillery Company al comando del celebre generale Wladyslaw Anders, verso l'Italia e Montecassino.

L'orso fu imbarcato contro gli ordini dell'Ottava Armata Britannica grazie a un espediente: gli furono intestati documenti falsi e fu immatricolato come soldato. Da allora Wojtek divenne l'emblema della 22ª Compagnia di Artiglieria, rappresentato con in braccio un proiettile di grosso calibro poiché spesso aiutava i soldati a scaricare casse di munizioni dai camion militari.



Vinta la battaglia di Montecassino il 18 giugno 1944, Wojtek fu portato in trionfo nell'Italia appena liberata. Sfilò a Bologna tra le fila polacche, preceduto dai partigiani della Brigata Majella, gli "orsi" d'Abruzzo che avevano iniziato la Resistenza sulle montagne nate fino alla liberazione della patria intera. I polacchi continuarono a combattere nel resto d'Europa fino alla capitolazione del nemico tedesco. La 22ª Compagnia di Artiglieria fu sciolta nel 1947. La Polonia, liberata dai nazisti, era ormai caduta sotto l'influenza del blocco sovietico. Quegli uomini coraggiosi decisero allora di non tornare in una patria segnata dalla dittatura comunista, ma si stabilirono nel Regno Unito.

L'orso Wojtek li seguì e per un po' visse con loro, finché per lui non si aprirono le porte dello zoo di



Edimburgo. Così, mentre i suoi commilitoni umani riconquistavano la libertà dalla guerra, il plantigrado-soldato perdeva definitivamente la sua. Non è impensabile che il povero Wojtek visse solo per ricevere le visite dei suoi vecchi compagni di battaglia che tornavano per abbracciarlo e lottare giocosamente con lui dinanzi agli occhi increduli dei visitatori del giardino zoologico.

Il 15 novembre 1963 si concludeva la vita gloriosa dell'orso Wojtek, consegnandolo per sempre alla storia. Nel 2013 Edimburgo e la città di Zagan in Polonia lo hanno ricordato con dei monumenti, mentre lo scrittore Łukasz Wierzbicki

ne ha fatto il protagonista del libro *Nonno e l'orsetto* (Edizioni Piemme). Nella "nazione che ha liberato", invece, Wojtek è ancora praticamente sconosciuto, celebrato solo in alcuni progetti didattici che hanno coinvolto scolaresche italiane, polacche e britanniche.

La storia dell'orso Wojtek può sembrare una favola, uno di quei racconti che servono a sdrammatizzare con una punta di comicità la tragedia della guerra, ma non lo è. È la testimonianza autentica di come la condizione umana e quella animale non siano così lontane, specialmente quando unite da un destino comune: l'orso siriano "deportato" dalle montagne dell'Iran non sarebbe mai tornato al suo territorio naturale, così come gli esuli polacchi avevano dovuto abbandonare per sempre la propria patria. La guerra li aveva uniti, ma con la

fine delle ostilità, le sorti degli uomini e della bestia si sono “convenzionalmente” divise. La loro coesistenza straordinaria è cessata: gli eroi di guerra umani sono stati reintegrati nella vita civile, con una casa e un lavoro in terra straniera, mentre il loro omologo ursino è finito in uno zoo. La “favola” dell’orso Wojtek sarebbe continuata nelle visite che i suoi ex commilitoni erano soliti fargli nella gabbia dello zoo fino alla sua morte. Povero Wojtek, mentre i suoi amici umani vivevano le loro esistenze “sospese” dalla guerra, egli non aveva mai vissuto la sua.

È per tutto ciò che ancora ci insegna che la storia di Wojtek non merita di morire nella nostra memoria.





Soldati polacchi al lavoro



Abbraccio tra commilitoni



KATMAI ! Il paradiso degli orsi

di Dario Rapino





Il volo per King Salmon è fissato per le 13, quindi decidiamo di bighellonare per la downtown di Anchorage per un paio d'ore. Anchorage non ci delude: una città ordinata, pulita, luminosa, ornata di fiori e con innumerevoli estesi ...parchi. Deve essere gradevole viverci. Giunti in aeroporto ci dicono che il nostro volo, per non meglio precisati motivi tecnici, è differito alle 17. "Cominciamo bene", penso tra me e me. Considerato che poi un idroplano ci dovrà condurre sul lago Neknek, sulle cui sponde sorge il campground, ci giochiamo l'intera giornata. Confido nella lunga durata del giorno per fare qualche primo scatto. Non sto più nella pelle e non vedo l'ora di calpestare il suolo del Katmai.

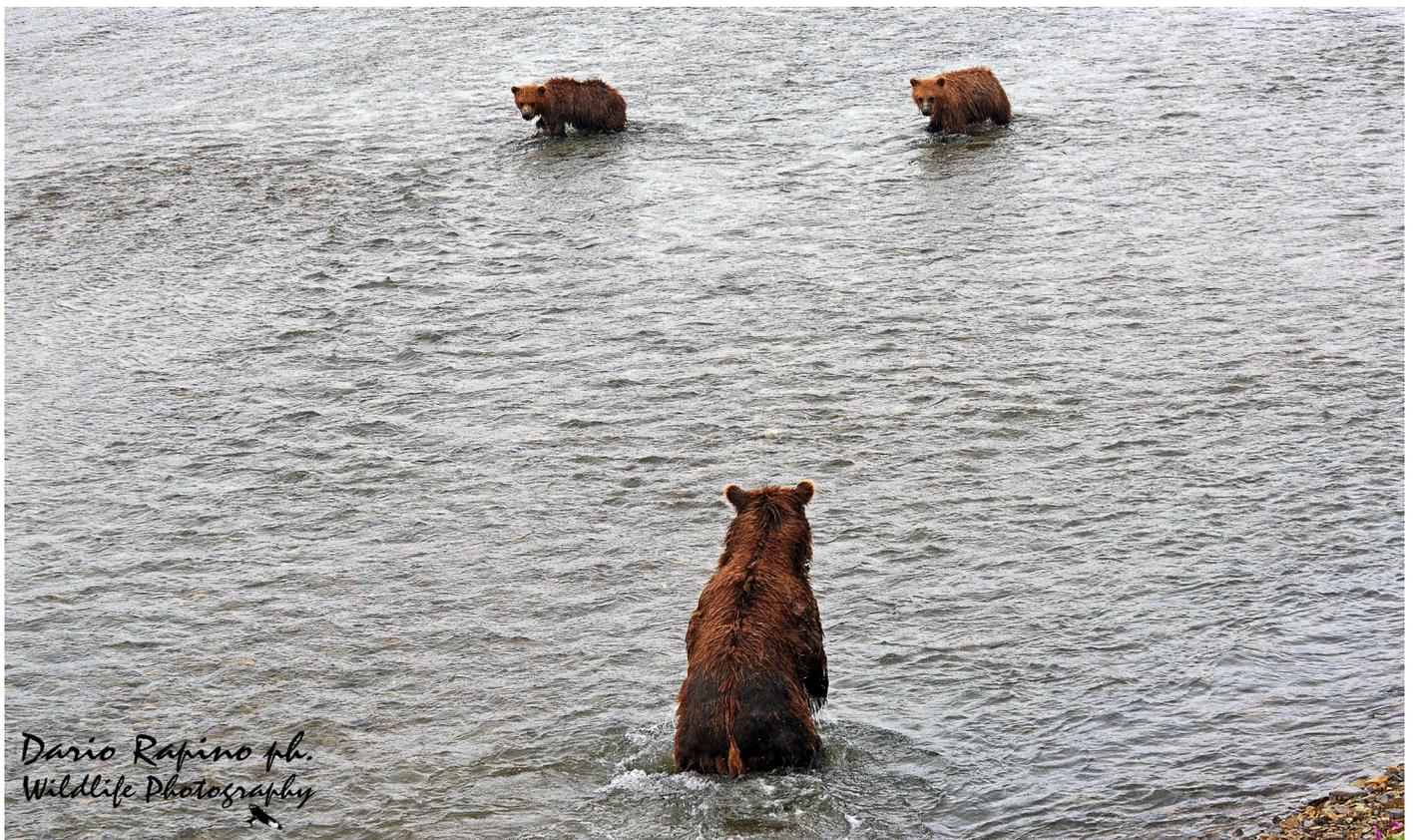
Durante il volo di poco più di un 'ora non stacco gli occhi dal panorama sottostante; sorvoliamo catene montuose ricolme di neve, figure femminili adagiate su morbidi letti di foreste e praterie di muschio, a loro volta galleggianti tra costellazioni di acque ora trasparenti ora buie come la pece. Figure femminili che ti richiamano come le sirene Enea, irraggiungibili quanto desiderose di essere adulate. A tratti mi ricorda il Delta dell'Okawango (Pangea).

Il breve volo da King Salmon al lago, quasi radente, ci lascia intravedere i primi orsi sulle sponde dei fiumi che si alternano nel tragitto, ed io sono sempre più impaziente. Ci conducono nel locale dei Rangers, dove in una mezz'ora ci danno tutte le informazioni e le istruzioni necessarie per muoversi in queste terre di orsi, completamente deserte di genere umano e con una natura imperiosa ed assolutamente integra. Mentre raccogliamo le nostre cose per recarci al camp, il ranger ci dice che purtroppo quest'anno i salmoni hanno anticipato la risalita e si sono già spostati altrove e gli orsi con loro. Ogni tanto, dice, se ne vede uno in giro. Mi accascio su un tronco in preda a scoramento: non ci posso credere, non è possibile! Ho viaggiato sin qui, tra non poche difficoltà, per realizzare il sogno della mia vita ed i grizzly sono andati altrove. Avrei voglia di essere subito a casa, tutto pare perdere di senso. Per completare l'opera, vista l'ora tarda, non ci fanno comprare neanche una fetta biscottata. Digiuno. Arrivo incazzato nero nel campo, butto la mia roba sul prato, prendo la fotocamera e mi avvio da solo verso il fiume. Matteo mi chiede di aspettare che finisca di montare la tenda, ma sono quasi le dieci di sera ed non m'importa niente della tenda. Io vado. Percorro il sentiero non prima di essermi appeso alla gamba una sorta di campanaccio per fare rumore, perché il pericolo sta nel cogliere l'orso di sorpresa: se ci sente si allontana e siamo al sicuro. Vedessi mai che quell'orso superstite decidesse di farsi un giretto proprio qui... È impressionante la quantità di tracce di orso visibili ad ogni passo: impronte, escrementi, resti di salmoni, a conferma dell'unicità di questo posto.

Dopo circa venti minuti di cammino raggiungo il fiume Brooks, la luce radente e calda del tramonto è spettacolare, l'aria tersa e gradevole, tanto che sono a maniche corte. Guardo al di là della sponda ed il miracolo si compie: sì, e' lui, un giovane grizzly ciondola sull'altro argine, apparendo e sparendo tra l'erba alta. Comincio davvero a credere che tra me e questi plantigradi ci sia una speciale empatia, riusciamo sempre a trovarci. Inizio a scattare, lui si butta in acqua, perlustra il fondale alla disperata ricerca di qualche pesce avanzato dai banchetti appena trascorsi. Poi attraversa il fiume nella mia direzione, mi sposto lentamente di una cinquantina di metri, lui riemerge e si sofferma a guardarmi.

Cerco di capire le sue intenzioni, tenendomi pronto ad allungare la distanza di sicurezza, ma l'orso mi mostra il sedere e prende la direzione del lago. Lo vedo sparire dietro gli alberi, verso la spiaggia. Attendo un po', poi cautamente, faccio lo stesso suo percorso. Quando giungo anch'io sulla spiaggia lo vedo correre follemente in avanti. Poi capisco perché: inseguiva un'anatra avventuratasi fuori dall'acqua e la cattura prima che questa possa involarsi. Il grizzly comincia il suo pasto ed io mi avvicino il giusto per poterlo fotografare. Capisco dopo qualche minuto che la mia presenza si è fatta eccessiva e decido di tornare al campo, sono le undici di sera e la luce comincia a scarseggiare. Punto la macchina per un ultimo scatto e lui improvvisamente corre verso di me, scatto ugualmente e subito mi ritiro verso il sentiero, senza perderlo di vista e scandendo le parole che un ranger mi insegnò in British Columbia "Nice bear it's ok". Ha funzionato anche stavolta ed il grizzly, dopo un'ultima occhiata, ha proseguito dritto per la sua strada. Guardo sul display l'ultima foto scattata, è mossa ma la terrò lo stesso come ricordo. Sono rinfrancato, dopo lo chocante esordio di questa escursione nel Katmai. Domattina all'alba ci metteremo alla ricerca di un mezzo per raggiungere il grosso degli orsi, per cogliere la magica attività della pesca al salmone.

Che Dio ce la mandi buona... Ci alziamo che sono le cinque, il tempo è ancora splendido, ma a parte ciò la fortuna che ci ha sin qui accompagnato pare averci voltato le spalle. Il tizio che coordina un po' tutte le attività del campo ci dice che con una barca si può raggiungere un posto lontano 12 miglia da qui, dove i grizzly hanno raggiunto i salmoni, ma che i pochi posti sono già tutti occupati da altri escursionisti; vediamo cosa si può fare per domani e ci dà appuntamento nel pomeriggio. Affranti, assonnati ed affamati attendiamo come barboni che il lounge apra per mandar finalmente giù un boccone. Alle sette aprono e ci ingozziamo abbastanza maleducatamente.



Un ranger ci dice che un'orsa con due cuccioli è stata vista aggirarsi lungo la spiaggia del lago... Capperi, sarebbe un bel colpo. Mi è stata chiesta proprio una foto così e ci terrei a regalarla a questa persona per me speciale. Ma l'orsa pare abbia condotto i piccoli su un'altra sponda irraggiungibile, perciò ci avviamo verso le mitiche Brooks Falls, così almeno per vederle. Le raggiungiamo dopo circa tre quarti d'ora di cammino attraverso uno stretto sentiero che si dipana in una incantevole foresta di abeti. Anche qui innumerevoli tracce del recente passaggio di grizzly, l'erba alta è attraversata da veri e propri canali di camminamenti e d'è pieno sfogo alla mia fantasia nell'immaginare il traffico di plantigradi fino a pochi giorni fa. Le Brooks Falls sono originate da un salto di circa quattro metri del fiume.

Qui gli orsi amano particolarmente concentrarsi per catturare i salmoni in risalita, ponendosi ai loro margini inferiori e superiori, immersi per giornate intere nell'acqua gelida ed impetuosa. Spesso catturano i pesci al volo, mentre compiono il salto di risalita e si distribuiscono secondo una precisa scala gerarchica. Ogni tanto si scatena una zuffa quando qualcuno invade un territorio non suo. Ora capite perché era proprio questa la meta da me tanto agognata.

Tuttavia, lo spettacolo che ci si offre è egualmente entusiasmante: qualche decina di anatidi che non riesco a classificare ma molto simili ai nostri svassi tengono la spumeggiante corrente e si inabissano alla ricerca di pesce, un'aquila calva plana alla ricerca anch'essa di pesce, che tuttavia cattura in un'ansa coperta (e ti pareva) e ripassa davanti a noi con la preda tra gli artigli. Ed infine i salmoni, ancora in ritardo rispetto al grosso, che compiono spettacolari balzi e nuotate per raggiungere la sommità delle cascate e proseguire il loro viaggio. La loro fatica è immane e quando qualcuno, spesso dalla mole gigantesca, vi riesce lanciamo grida di entusiasmo. E così continuo fortunatamente a riempire la scheda della mia fotocamera. Nel primo pomeriggio mi avvio verso la postazione iniziale perché alle sei abbiamo l'appuntamento decisivo per domani. Spero di incrociare mamma orsa col piccolo; il mio compagno di viaggio Marcello la mattina, facendo un'escursione isolata, se l'è trovata davanti a pochi metri, il piccolo è corso giocoso verso di lui ma la madre ha puntato Marcello rugliando minacciosamente.

Gli è andata bene; meno bene gli è andata con noi, che lo abbiamo ricoperto di impropri perché quello era un posto dove non sarebbe potuto andare. Renzo ha invece ispezionato la zona dall'alto di un picco e ci ha riferito di aver visto col binocolo vagare decine di grizzly. Peccato che questi non si facciano vedere sul fiume o comunque nelle zone a noi permesse. Dopo un'ora e mezza di attesa ecco però finalmente spuntare la

giovane orsa di ieri. Passa vicino ad un gruppo di anatre ma non le degna di uno sguardo, per oggi ha messo nel menù pesce. Entra in acqua e dà inizio allo show: rincorre disordinatamente i salmoni, si vede che è ancora inesperta. Ma alla fine ne agguanta uno di qualche chilo e si apparta tra l'erba alta per gustarselo in santa pace.

Ne approfitto per ridurre le nostre distanze e la scena è esilarante: di tanto in tanto l'orsa si mette in piedi per controllare che non ci siano rivali nei pressi. Dalla vegetazione spunta solo il suo testone, ma quando finisce il pasto si dirige verso di me, cosicché provvedo a lasciarle spazio mettendomi a distanza di sicurezza. Si avvia di corsa ancora verso l'acqua, per uscirne trionfante con un altro pesce, lanciandosi di gran carriera di nuovo nella mia direzione. La tengo al centro del mirino e scatto a raffica, ma so che oggi non mi considera affatto e mi limito a spostarmi sul margine mentre va a nascondersi non si sa dove. Belle foto, quelle che cercavo venendo qui. Finalmente sono felice e rilassato! La fortuna ricomincia a girare nel verso giusto; preso per sfinimento, il ranger finalmente ci dà l'ok per farci portare con l'idroplano nel punto di raccolta dei grizzly. Domattina in 25 minuti di volo saremo in uno dei posti più selvaggi ed incontaminati del Katmai, into the wild che di più non si può. Avremo a disposizione diverse ore per fotografare i grizzly a pesca di salmoni, prima di rientrare di nuovo ad Anchorage.

Deve solo continuare a reggere il meteo ed io potrò continuare a scrivere di questa favola. Mi rinchiudo finalmente nella mia tenda, cullandomi tra le lievi onde del lago, che ritmano sulla battigia a pochi metri da me. Sono stanchissimo ma ancora pieno di adrenalina: che passi in fretta questa notte... Quando verso le due del mattino un vento, dapprima timido e poi via via più furente, si è alzato dal lago Naknek ho lanciato parecchie imprecazioni. Per tutta risposta ha cominciato a venir giù pioggia, a tratti insistente. "Anche qui c'è chi rema contro" ho pensato. Mi sono riaddormentato ormai rassegnato al peggio. Alle sei sono già su, il vento è più moderato ma soffia ancora, così come la pioggerellina ticchetta a modo di goccia cinese. "Chissà se si parte", ci diciamo tra noi. Smonto la tenda, anche se bagnata e mi avvio nel luogo di ritrovo. Pare che si parta, anche se da un altro tratto del lago, più sottovento. Intanto il vento è completamente calato ed un timido sole si fa spazio tra le coltri di nuvole: luce perfetta! Scambio qualche parola con il nostro pilota, mi chiede se anche in Italia ci sono orsi. "Certo, nella mia regione ce ne sono una cinquantina, marsican bears, very small". "Oh... And they are dangerous?", "No, ma gli sparano lo stesso!". "Oh god! But they are crazy!". "Si sono



pazzi ed anche di più”, penso tra me e me. Intanto inganno l’attesa lanciando in acqua le pietre pomice che rivestono la sabbia sottostante, a rivelare l’origine vulcanica del luogo... È buffo vedere le pietre galleggiare. Ciò che è diverso dal solito ci diverte o ci fa paura. Io preferisco la prima delle due cose. Ecco il piccolo idroplano , si va !

Ci danno i tappi per le orecchie e si decolla; sorvoliamo la distesa e verdissima taiga, attraversata da mille fiumi e laghi, piccoli , grandi, minuscoli, dai colori degradanti dal blu cobalto al nero. Dall’alto si riescono a distinguere alcuni grizzly immersi nelle acque , intenti a pescare. Ogni tanto si balla un po’, anzi tanto, ma chi se ne importa ! Atterriamo su un piccolo specchio d’acqua , la taiga è sferzata da un vento freddo abbastanza sostenuto, ma non piove ed è già tanto. Ci dirigiamo verso il fiume poco distante ed appena giunti all’argine dobbiamo indietreggiare perché un grizzly lo sta risalendo . Ci guardiamo attorno e siamo praticamente circondati da orsi di ogni dimensione e sfumature di colore: dal bruno scuro al color miele, giovani di pochi anni e vecchi marpioni che gli altri evitano accuratamente. Ciondolano sulle sponde , si immergono in acqua facendo snorkeling alla ricerca di salmoni , si ergono in piedi a scrutare l’orizzonte, qualcuno corre come un forsennato.

Non credo ai miei occhi, abituato come sono a cercare di avvistare un orso e qui non so dove guardare prima. Per avere un’idea basti considerare che i prati circostanti il fiume sembrano quelli dei nostri pascoli montani frequentati da mucche (chi vuol capire capisce). Gli scatti non si contano più, sono così grandi e vicini che il mio 400 mm. è davvero eccessivo. Scendo verso un’ansa del fiume per una diversa prospettiva, un’orso sta pescando sulla riva opposta a circa dieci metri, ma il fraporsi dell’acqua mi rende sicuro. Vedo sbracciarsi Antonio dall’alto, mi fa segno di venire via perché un altro orso sta arrivando alle mie spalle attraverso i grossi cespugli. Recupero velocemente quota, mentre scorgo Renzo rimasto in mezzo al fiume con un orso su una sponda e due sull’altra e non sa che fare... Finalmente quello solitario va via e lui recupera solerte la riva. Il tempo vola velocemente e comincia a piovigginare. I miei compagni decidono di portarsi ancora più avanti , io mi apposto dove il fiume fa una dolce curva, restringendosi e costringendo i salmoni a procedere lentamente per l’acqua veloce.

Penso che sia un buon punto e difatti di lì a poco un gabbiano trascina verso riva un salmone grande tre volte lui, mentre un giovane orso che aveva osservato la scena poco distante si precipita a conquistare il cibo così generosamente disponibile. Scacciato l’uccello sta per iniziare il proprio pasto ma lo vedo fuggire a gambe levate verso dove era venuto. Volgo lo sguardo alla mia destra e... Meraviglia delle meraviglie mamma orsa con due cuccioli al seguito punta anche lei il salmone. Sono vicinissimo ma l’orsa mi butta solo un eloquente veloce sguardo e poi prende il pesce tra le fauci aspettando i piccoli, che non si fanno attendere e tra comici gemiti si allenano nello sport preferito della specie: mangiare.

Era quello che mi mancava e davvero non saprei più cosa chiedere. Mentre orsa ed orsetti scompaiono alla mia vista, mi siedo sull’erba con lo sguardo fisso verso l’immenso panorama che ho davanti, abbracciato ed accarezzato da un silenzio indescrivibile, appena interrotto dal gorgogliare dell’acqua ai miei piedi. Non è stato facile arrivare qui, soprattutto se non si hanno molti soldi da spendere .

Si , penso che sono qui, dove ho sempre voluto essere e che i miei occhi non vedranno più questo paradiso. Perciò cerco di imprimere nella memoria anche il più esile stelo d’erba. Sono qui, dove il tempo non è mai scorso in migliaia, forse milioni di anni, dove l’unico mutare è dato dall’avvicinarsi delle stagioni. Il gelo feroce del lunghissimo inverno, l’apparente eclissarsi di ogni forma di vita, lo sciogliersi dei ghiacci ed il colorarsi vermiglio delle acque: salmoni e dove ci sono i salmoni arrivano loro , i grizzly. Non è luogo per gli umani e questa, da sola, è ‘ragione sufficiente per farmi sentire felice. Ora la pioggia è battente, il vento gelido. Non ci sono ripari nella tundra e l’idroplano verrà a riprenderci tra un’ora e mezzo. Non importa, mi rannicchio dietro un cespuglio sottovento e penso solo di aver coronato un sogno. Questo basta a scaldarmi.



TERRE DELL'ORSO

Newsletter di Salviamo l'Orso - Associazione per la conservazione dell'orso bruno marsicano ONLUS

N. 04 / SETTEMBRE 2014

Hanno collaborato:

- Siro Baliva
- Mario Cipollone
- Gaetano de Persiis
- Massimiliano de Persiis
- Francesco Ferreri
- Ivan Marrollo
- Stefano Orlandini
- Dario Rapino
- Daniele Valfrè

Le immagini a corredo degli articoli, salvo ove diversamente specificato, sono dei rispettivi autori

